

SCOUT

proposta educativa

8/2009



•CAPI

**Laici
nella Chiesa**

pag. 4

•RAGAZZI

**In difesa
della fantasia**

pag. 7

•METODO

**Alla scoperta
del tatto**

pag. 9

•COMUNITÀ CAPI

**Agesci e
comunicazione**

pag. 12

CAPI	<i>Laici nella Chiesa</i>	4	BRANCA R/S	<i>Appunti per la spiritualità della strada</i>	30
RAGAZZI	<i>In difesa della fantasia</i>	7			
METODO	<i>I cinque sensi: il tatto</i>	9	SETTORE PACE, NONVIOLENZA SOLIDARIETÀ	<i>Pace: cammino prima che traguardo</i>	32
COMUNITÀ CAPI	<i>Agesci e comunicazione</i>	12	JAMBOREE	<i>Verso il Jamboree</i>	34
CITTADINI DEL MONDO	<i>Federalismo e sussidiarietà</i>	14	SETTORE EMERGENZA E PROTEZIONE CIVILE	<i>Abruzzo: la verifica</i>	36
SPIRITO SCOUT	<i>Celebrare la vita</i>	17	THINKING DAY	<i>Un Thinking Day dal sapore speciale</i>	39
SCAUTISMO OGGI	<i>Esperienze significative dai Gruppi</i>	21	COMMISSIONE LEGALITÀ	<i>Dalla legalità alla giustizia</i>	40
LA VOCE DEL CAPO	<i>Verso la felicità</i>	25	SCAFFALE SCOUT		41
BRANCA L/C	<i>Incontro nazionale Bosco a Lucca</i>	26	UNO SGUARDO FUORI		42
BRANCA E/G	<i>L'Italia si colora di sogni</i>	28	ATTI UFFICIALI		43
			LETTERE		45

PROPOSTA EDUCATIVA

Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:

Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani,
via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: don Andrea Brugnoli, Giorgio Cusma, Camilla Lupattelli, Marco Zanolò

In copertina: foto di Daniele Tavani

Grazie a: Sergio Gatti

Impaginazione: Giorgio Montolli

I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4



Tempo di bilanci

Un servizio che ha richiesto dedizione, sensibilità, accortezza, che talvolta è stato anche pesante, ma soprattutto un servizio appassionante, cioè avvincente, coinvolgente, arricchente

Appassionante.

Se dovessi definire con un solo aggettivo il servizio di caporedattore che ho svolto in questi ultimi sei anni, direi proprio appassionante.

Sicuramente un servizio che ha richiesto dedizione, molto tempo, sensibilità, accortezza (e quale servizio non li richiede?), che talvolta è stato anche pesante, ma soprattutto un servizio appassionante, cioè avvincente, coinvolgente, arricchente: per i contatti con le persone più varie e le loro esperienze, per il confronto e lo scambio continuo d'idee, per le occasioni di approfondimento da proporre, per la vicinanza con i lettori, per le competenze acquisite e per quelle affinate.

Insieme alla redazione, abbiamo sviluppato SCOUT-Proposta educativa nella convinzione che la rivista dei capi debba: offrire stimoli alla riflessione e all'approfondimento di temi utili all'educatore;

essere voce di tutta l'Associazione, sia dal punto di vista istituzionale (le rubriche fisse delle Branche e quelle – secondo la necessità – del Comitato nazionale, di Capo Guida e Capo Scout, dei Settori), sia da quello delle unità, delle comunità capi, dei Gruppi (la rubrica Scautismo oggi, le lettere in redazione);

essere ponte tra "base" e "vertice" per suscitare e alimentare il confronto e il dibattito associativo.

Ci ha guidato anche la convinzione che la rivista non è proprietà della redazione: la redazione è uno strumento, non privo di originalità, ma uno strumento. Ha una propria linea perché è fatta di persone, ma ha comunque la responsabilità di rappresentare l'identità dell'Associazione e di stimolare il dibattito, non di trasmettere un pensiero personale: non è questione di censura preventiva, ma di senso critico e di buon senso.

Certamente in questi anni la linea della redazione è stata di mantenere come centro della rivista lo scautismo, in tutte le sue sfaccettature (il metodo, il ruolo del capo, dei ragazzi...), pur senza chiudere gli occhi sul resto (vedi le rubriche Cittadini del mondo, Uno sguardo fuori e molti altri temi approfonditi e notizie date). La convinzione è stata che il capo – da buon cittadino – ha la responsabilità di cercare gli approfondimenti su temi "d'attualità" anche all'esterno dell'Associazione, e ha invece il diritto di trovare in Proposta educativa l'approfondimento di temi scout, che non può trovare su altre riviste. Non saremmo buoni cittadini se avessimo sempre necessità della mediazione dell'ambito scout per conoscere la realtà.

Devo ammettere che la mia aspirazione iniziale era quella di riuscire, insieme alla redazione, a confezionare una rivista che potesse essere apprezzata da tutti i capi. Mi sono ben presto resa conto che l'obiettivo era tanto ambizioso, quanto impossibile: una rivista integralmente adatta a più di 30.000 persone con esperienze, esigenze e sensibilità diverse sarebbe stata una rivista senza anima, che in realtà non avrebbe accontentato nessuno.

Ho sempre comunque sentito la responsabilità, condivisa con la redazione, di offrire uno strumento utile e di spendere bene i soldi degli associati.

Abbiamo perciò cercato di fare in modo che ognuno potesse trovare in ogni numero almeno uno spunto utile: da qui è nata l'idea di suddividere gli articoli in rubriche (capi, ragazzi, comunità capi, ecc.) in modo da poter spaziare tra vari argomenti e raggiungere più capi.

Anche perché credo in questi anni di essere stata l'unica, o tra i pochi, ad aver letto ogni numero della rivista dall'inizio alla fine, dovendolo assemblare, verificare e correggerne le bozze. Non lo dico per superbia ovviamente: è comprensibile e umano che ogni capo, preso da mille impegni, familiari, lavorativi, di servi-

(continua a pagina 48)



POPOLO

DIDIO

Noi scout laici: il rapporto con la Parrocchia, con la Diocesi. Difficoltà e risorse

Il cristiano laico si caratterizza per onestà e coerenza, per competenza e professionalità, così da rendere la propria testimonianza credibile



di Daniele Tosin



“Signore, cosa vuoi che io faccia? Domanda apparentemente semplice che noi capo e capi ci siamo posti più volte. La risposta però non è così scontata o altrettanto semplice. In questo breve articolo non vogliamo affrontare in modo completo l'importante tema del ruolo dei laici nella Chiesa – per questo rimandiamo l'approfondimento in comunità capi – ma dare degli spunti di riflessione sul nostro ruolo di capi e laici che aderendo al Patto associativo hanno fatto una scelta ben precisa, un esserci consapevole e fruttuoso soprattutto nei rapporti con la Chiesa a noi più vicina, la Chiesa locale che possiamo individuare con le nostre Parrocchie e Diocesi.

Ognuno ha il suo “posto” nella grande famiglia della Chiesa e dell'umanità: è il compito che Dio affida a ogni uomo per il bene di tutti. Chiediamo a Dio che ci faccia scoprire qual è il nostro compito,

la nostra vocazione, per metterci subito all'opera e prepararci a crescere e a diventare ciò che il Signore vuole da noi.

Nella vita della Chiesa, in tutti i tempi, sono sorte aggregazioni laicali, finalizzate alla santificazione dei loro membri e alla crescita del regno di Dio. Nella stagione postconciliare è cresciuto il numero di tali aggregazioni, sviluppando nuove energie di testimonianza evangelica e di apostolato.

Il cristiano laico è chi non ha paura di essere se stesso e che vive nelle situazioni storiche in mezzo agli altri. Nel proprio ambiente di vita egli si caratterizza per onestà e coerenza, per competenza e professionalità, così da rendere la propria testimonianza credibile. Ciò significa coraggio della propria identità cristiana, intesa come testimonianza di pienezza, sviluppo e non contrapposizione in ciò che è veramente umano e che ri-

sponde ai bisogni profondi dell'uomo.

Fra i caratteri essenziali dell'agire cristiano c'è la gioia, sorretta dalla speranza, che è certezza nel progetto di Dio, ci sono persone responsabili del proprio compito, aperte al servizio e alla condivisione, sempre disponibili all'ascolto e alla collaborazione. I laici nella Chiesa, secondo i documenti del Vaticano II, non sono un elemento a sé ma una specificazione dell'unico popolo di Dio (*Lumen Gentium*). Si potrebbe dire che l'essere discepoli di Cristo costituisce l'elemento comune, mentre l'essere laico è un modo particolare di vivere il discepolato rispetto al clero, nell'impegno quotidiano “è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” (*Lumen Gentium*, 31).

I laici possono unirsi liberamente insieme nella Chiesa dando luogo ad associazioni, movimenti e gruppi (*Codice di diritto canonico* can. 215). Le aggrega-

La realtà parrocchiale sembra denunciare una frammentarietà dell'apostolato laicale, dovuta al fatto che molti sono i gruppi, i movimenti e le associazioni ecclesiali esistenti

zioni sono utili e raccomandate per la crescita nella vita spirituale e per un'azione coordinata nel mondo, oltre a essere già in sé testimonianza della Chiesa comunità (*Apostolicam Actuositatem*, n. 18).

L'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici* nei nn. 28-31 e la nota pastorale della CEI, *Le aggregazioni laicali nella Chiesa*, fissano alcuni criteri, insistendo sul senso dell'ecclesialità, in modo che ogni aggregazione non solo si ponga ma anche si capisca e si giustifichi dentro la Chiesa, come parte di una realtà più grande.

I laici aggregati, quindi, per loro situazione di vita, vivono all'interno delle comunità cristiane e insieme condividono, attraverso l'attività lavorativa e gli impegni politico-sociali, la vita di tutti gli uomini.

LA REALTÀ: RISORSE E LIMITI

La realtà parrocchiale sembra denunciare una frammentarietà dell'apostolato laicale, dovuta al fatto che molti sono i gruppi, i movimenti e le associazioni ecclesiali esistenti, ma nessuno di essi è così forte e autorevole da



divenire promotore di un confronto e d'incontro. Tale ruolo, un tempo svolto dall'Azione Cattolica, oggi non è più centrale. Si moltiplicano di conseguenza le iniziative, spesso in contrapposizione; si manca di stima reciproca e non si testimonia l'unità nella comunione e nella complementarietà. Un'altra difficoltà è rappresentata dal fatto che molti movimenti/associazioni sono a dimensione extraparrocchiale e per ciò giudicati estranei alla pastorale locale. Da parte delle parrocchie infine si riscontra un atteggiamento talvolta di diffidenza o di paura nei confronti delle aggregazioni laicali, giustificato dalla sottrazione di forze, sovrapposizione e non integrazione, non governabilità di essi. La parrocchia è e rimane punto di convergenza delle associazio-

ni e dei movimenti: essa, secondo il Vaticano II, rende visibile e operante la Chiesa particolare, la quale a sua volta riflette l'immagine della Chiesa universale. Se la diocesi rimane l'espressione piena della Chiesa particolare, si potrebbe dire che la Chiesa particolare nella parrocchia diviene di fatto "locale".

Il consiglio pastorale parrocchiale è ritenuto il luogo del coordinamento tra associazioni/movimenti e parrocchia. Esso però in talune parrocchie non esiste o non funziona, perché costituito secondo una rappresentanza sociologica del territorio con l'esclusione delle forze vive operanti nella parrocchia, oppure impegnato in una generica programmazione pastorale senza riferimento a chi opera a servizio dei problemi concreti.

I consigli pastorali dovrebbero

Laici prima e dopo il Concilio

di don Fabio Besostri

In origine il termine *laikos* indica semplicemente colui che appartiene, in forza del Battesimo, al popolo (*laòs*) di Dio: sant'Agostino nel IV secolo afferma: "Per voi infatti io sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un mandato che ho ricevuto, questo è nome di grazia". A partire dall'editto di Costantino, tuttavia, inizia un processo di distinzione sempre più marcata tra laici e chierici (appartenenti al clero, da *klèros*, parte scelta, eredità), che porterà ad una progressiva svalutazione del laicato, sottolineata, nella Chiesa latina, dalla scelta di vita celibataria.

Nel Medioevo, Adalberone vescovo di Laon (XI secolo) conia la famosa tripartizione dei "generi dei cristiani": oratores, bellatores, laboratores, cioè quelli che pregano, quelli che combattono e quelli che lavorano. Le tre classi sono elencate in ordine di importanza, e ognuna di esse esiste in funzione del servizio a quella più importante.

Si arriva così a una definizione negativa del laico: egli è il non-chierico e il non-religioso, ovvero colui che non fa parte del clero e non ha professato i voti di povertà, castità e obbedienza.

Ne deriva una svalutazione complessiva del laicato nei suoi vari aspetti: dallo stato matrimoniale all'attività lavorativa (specie se manuale: le professioni intellettuali sono valutate meno negativamente per l'influenza del concetto di *otium* e *negotium mutuato* dalla cultura classica in epoca soprattutto rinascimentale).

Nel Codice di diritto canonico del 1917 (can. 118) si affermava che "solo i chierici possono ottenere la potestà di ordine e di giurisdizione" e (can. 108) si definivano come chierici "coloro che sono stati inseriti dalla prima tonsura" fra i ministri divini¹. Il nuovo Codice del 1983 definisce chierico invece chi ha ricevuto il sacramento dell'Ordine, a partire dal diaconato: la legge della Chiesa si adegua così alla nuova prospettiva delineata dal Concilio Vaticano II.

Il laico non viene più definito a partire da una negazione, ma da un'appartenenza fondamentale, quella a Cristo, che si realizza nel Battesimo. Tutti i battezzati hanno uguale dignità, anche se poi alcuni, in forza del sacramento dell'Ordine, vengono configurati in modo speciale a Cristo servo e pastore della Chiesa. Si è rivalutato così il valore della vocazione matrimoniale, del lavoro come partecipazione all'opera della creazione, dell'impegno nella vita politica e, soprattutto, della partecipazione dei laici alla missione della Chiesa. Il Magistero ecclesiale ha indicato come ormai pacificamente acquisiti alcuni cardini della riflessione: tuttavia il dibattito teologico sullo statuto dei laici nella Chiesa è ancora in evoluzione, anche a causa delle sfide che la società contemporanea pone davanti alla comunità cristiana.

¹ La tonsura era il primo degli ordini minori: attraverso il taglio simbolico di alcune ciocche di capelli, si entrava nel clero. Ciò era sufficiente, specie tra il XIV e il XVI secolo, per ottenere il diritto alle rendite dei beni ecclesiastici.



convogliare tutte le forze esistenti in progetti unitari, per rispondere a precise esigenze del territorio, attraverso una programmazione maturata insieme. La collaborazione fra associazioni e movimenti richiede conoscenza reciproca, accettazione e riconoscimento vicendevole, lavoro comune in modo da evitare inutili sovrapposizioni.

Il consiglio pastorale diocesano è una rappresentanza del popolo di Dio che assiste con compiti consultivi il Vescovo nel governo della diocesi, ed esprime in tal modo la responsabilità comune di tutti i credenti nella missione salvifica della Chiesa.

È compito del consiglio pastorale di studiare, esaminare tutto ciò che concerne le attività pastorali, e proporre, quindi conclusioni pratiche. Osservare: riconoscere i segni dei tempi, percepire quale sia la situazione in loco, considerare con serietà cosa muove gli uomini nella Chiesa e nel mondo. Valutare: giudicare e valutare i segni dei tempi alla luce della fede, cosa va evitato e cosa va favorito, trarre le dovute conclusioni. Agire: incoraggiare verso un agire responsabile partendo dalla fede, avviare i passi necessari per la pratica religiosa e arrivare a prospettive di azione pastorale nello spirito di Gesù.

Le capo e i capi svolgono il loro servizio di educazione alla fede, partecipando attivamente alla

missione della Chiesa, impegnata a custodire e trasmettere il messaggio di Gesù Cristo. Sono chiamati ad attrezzarsi per essere testimoni competenti e credibili, come richiede lo specifico ruolo di educatori e catechisti, e membra vive della Chiesa, che così si arricchisce dell'originale vocazione riconosciuta all'Agesci.

Come associazione educativa, l'Agesci si è impegnata a vivere nella Chiesa in comunione con i pastori, per realizzare nel suo modo proprio la missione fondamentale della Chiesa, cioè l'annuncio di Gesù.

PROPOSTE CONCRETE

Nella comunità ecclesiale, la comunità capi si distingue per un ruolo specifico: sviluppare l'azione educativa dello scautismo, che mette in particolare evidenza lo sviluppo integrale dell'uomo nelle sue diverse potenzialità e l'integrazione della fede e di tutta l'esperienza cristiana con la vita personale e quotidiana. La comunità capi, vivendo il proprio carisma, si pone perciò all'interno della comunità cristiana con un ruolo di complementarità. Un'azione che inserisce a pieno nell'impegno di testimonianza del Vangelo che è proprio della Chiesa. Compito della comunità capi è armonizzare il proprio ruolo educativo con i piani pastorali della realtà ecclesiale di riferimento, sia essa una parrocchia o una zona pastorale, ponendosi tra i suoi obiettivi primari la realizzazione della comunione ecclesiale attraverso il dialogo fraterno con la realtà parrocchiale in cui è inserita, dove favorire l'informazione reciproca, la comunicazione e il dialogo, una presenza costruttiva nei consigli pastorali parrocchiali e nelle varie iniziative di carattere educativo.

Il Gruppo scout non è "ospite" di una parrocchia e il cammino scout non è mai estraneo all'itinerario d'iniziazione cristiana che la comunità offre a tutti quelli che vi si accostano e quindi anche ai nostri ragazzi/e. Prendiamo attenzione a non porci

come struttura parallela, ma educare i ragazzi/e a cogliere il valore dell'appartenenza a una Chiesa locale, territoriale, così l'itinerario di catechesi sarà integrato a quello parrocchiale.

La parrocchia resta oggi ancora la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale. Non tutti i Gruppi scout vivono in coincidenza con una data parrocchia, spesso raccolgono ragazzi/e di parrocchie diverse, con le quali è ancor più necessario stabilire contatti e collaborazioni, individuando nel dialogo e nella corresponsabilità le forme più adeguate per offrire ai ragazzi/e una matura esperienza di ecclesialità.

Cerchiamo di programmare il nostro anno scout tenendo conto degli appuntamenti parrocchiali e diocesani più importanti e delle linee pastorali; prendiamo l'abitudine di segnalare tempestivamente i nostri appuntamenti e il programma di Gruppo in modo che la parrocchia possa tenerne conto.

Cerchiamo di essere presenti nei consigli pastorali parrocchiali e diocesani, nella consultazione delle aggregazioni laicali per portare la nostra esperienza e testimonianza, impegnandoci con umiltà e coraggio a realizzare la più ampia comunione ecclesiale e il miglior coordinamento pastorale per l'evangelizzazione e la formazione cristiana delle giovani generazioni.

Bibliografia

Costituzione dogmatica sulla Chiesa: "Lumen Gentium" (1964)
Decreto sull'apostolato dei laici "Apostolicam Actuositatem" (1965);
Esortazione apostolica post-sinodale "Christifideles laici" (1988);
Nota pastorale della Commissione pastorale per il laicato: "Le aggregazioni laicali nella Chiesa" (1993);
Agesci: Patto Associativo;
Agesci: Statuto;
Agesci: Progetto Unitario Catechesi;
Agesci: Sentiero Fede;
Agesci: Gruppo Tracce "Decidersi per il Vangelo".

La collaborazione fra associazioni e movimenti richiede conoscenza reciproca, accettazione e riconoscimento vicendevole, lavoro comune in modo da evitare inutili sovrapposizioni

Cosa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure di una vita scout, qual è il segno più importante che ci si porta con sé per la vita?

IN DIFESA della fantasia

“*«...ma uno zingaro, un trucco, e un futuro invadente, fossi stato un po' più giovane... l'avrei distrutto con la fantasia...».*
(F. De Gregori, Rimmel)

Il metodo scout è molto adatto al ventunesimo secolo: le emozioni che ci legano, sono amplificate, facilitate, comunicate, ma non create dagli strumenti



di Paolo Natali

Ve lo ricordate quel dibattito sull'uso del telefonino nelle attività scout, che vedevamo come un problema di basso profilo e passeggero? Erano i primi anni Duemila e forse molti di noi a quel tempo pensavano che sarebbe stata una battaglia di breve durata, e presto o tardi l'equilibrio cosmico si sarebbe ristabilito, il cielo di nuovo sorretto da un'asta di colmo, le scintille del fuoco gli unici segnali capaci di mescolarsi alle stelle nelle notti del campo estivo. E invece no, la Storia stava piegando la rotta della civiltà, e lanciando la generazione immediatamente successiva alla nostra in una spirale di perdizione fatta di telefonia, reti senza fili, comunità virtuali e Nin-

tendo Wii. Lasciando noi, eroici difensori dell'eterna e immutabile morale scout, responsabili del pesante incarico di difenderne i valori e cercare per quanto possibile di promuoverli presso quella generazione riluttante di debosciati, che nel frattempo smessaggiava allegramente tra una tenda e l'altra invece di sgusciare tra gli absidi di nascosto (e possibilmente farsi cogliere in flagrante, con nostra somma gioia). Ma pure in questo scenario apocalittico, col tempo, qualcuno ha invece scoperto che quel dibattito iniziato con il telefonino potrebbe essersi tramutato nella domanda chiave sia della loro che della nostra generazione: la tecnologia è strumento o schiavitù?

Ora, gli anni passano e ormai forse perfino parlare di telefonini in attività potrà sembrare obsoleto ai più, e poi una facile critica è che tutto sommato la do-

manda è vecchia come il mondo, se per tecnologia intendiamo in generale il prodotto dell'ingegno umano e quindi partiamo dai sassi appuntiti, dal fuoco o dalla ruota, tutti strumenti usati e abusati in innumerevoli forme. Ma il rapporto con i nuovi strumenti ha assunto un ruolo più importante nel corso degli ultimi decenni, da quando cioè un uomo nasce in un determinato contesto tecnologico e matura in un mondo che agli occhi del sé bambino sarebbe parso fantascientifico, assurdo, inimmaginabile e soprattutto terribilmente immorale. Non vi sorprendete mai a dire che era meglio quando i bambini si davano appuntamento alle tre e mezza al parco, invece che accordarsi via sms fino a 5 minuti prima? O che le lettere erano più "vere" delle email? Non c'è forse un velato giudizio morale nascosto dietro questi pensieri?

Ma anche il fatto che invecchiando si diventa brontoloni non è una novità. Forse però, specie per chi ormai si trova a occidente della propria partenza, c'è un modo più intrigante di porre la questione: chiedersi se forse non abbiamo buttato via del tempo a cercare di innovare la nostra proposta educativa sulla base del mondo che si evolve intorno alle nostre sedi e alle nostre tane. Se infatti la tecnologia fosse soltanto una carta "imprevisti", invece che "opportunità", avrebbe davvero avuto più senso andare per la soluzione facile, costruire il solito muretto di divieti dogmatici, e continuare per la nostra strada negando ogni innovazione successiva alla bussola. E invece ancora una volta abbiamo voluto mettere i piedi oltre la frontiera, esplorare il nuovo, vedere come il progresso tecnologico si potesse integrare con l'impostazione tradizionale dello scautismo. Nel tempo che ci separa dal primo "Jamboree On The Air" del 1958, sono nate una gamma di soluzioni, dai portali scout giù a cascata fino all'uso dei telefoni in attività di hiking e al fatto che oggi fate un campo all'estero e vi tornano tutti quanti con trecento amici su Facebook dei quali, inerzialmente, leggeranno la vita quotidiana nella propria bacheca per un po' di tempo a venire. Ma rimane qualcosa di tutti questi sforzi? Capovolgendola, la domanda diventa ancora più interessante: co-

sa rimane tra le pagine chiare e le pagine scure di una vita scout, qual è il segno più importante che ci si porta con sé per la vita, quel fazzolettone segreto che generazioni di capi hanno lavorato per costruire nei propri ragazzi? Si direbbe che la risposta sia stranamente legata a questa vecchia tensione favorevole o avversa alla tecnologia, e all'educazione al suo uso consapevole: quando non c'è da tuffarsi nel fiume per salvare la vita al malcapitato annegante, quando la strada è carente di vecchiette da scortare dall'altro lato, ciò che rende uno scout riconoscibile è la sua capacità di vedere nella realtà gli strumenti per portare progresso, e saperli usare senza rimanere schiavo della loro potenza. Il che equivale a dire che una educazione scout sia una specie di estensione della tappa del vecchio percorso E/G, la responsabilità, che in molti reparti era il momento in cui un esploratore poteva iniziare a utilizzare l'accetta. Il mondo è più complesso di un'accetta, d'accordo, ma la dinamica è simile: la quotidianità si presenta a noi sotto forma di strumenti a doppio taglio. E lo scautismo è un allenamento formidabile proprio perché insegna a dare il senso giusto agli strumenti, richiedendo quel continuo esercizio di es-

senzialità dello zaino e della tenda, mostrando che nulla è importante se non per i sentimenti che crea. Alla fine della giornata, infatti, l'importante è non dimenticare che è la natura umana il vero motore della civiltà, a monte di qualsiasi strumento, e si riconosce per quella scintilla che somiglia alla capacità divina di creare, che non a caso chiamiamo fantasia: dal greco *φαίνω*, comparire.

Ecco perché il metodo scout è molto adatto al ventunesimo secolo della rivoluzione telematica e della modernità liquida: ti fa vedere che c'è del buono in un computer come c'è del buono in un'accetta o in uno scalpello, e che tuttavia ciò che davvero reputiamo di valore, ovvero le emozioni che ci legano, sono amplificate, facilitate, comunicate, ma non create dagli strumenti. Ci vuole ancora quella scintilla, ci vuole fantasia. Noi e le nostre route in cima ai monti le cui avventure e disavventure sfuggono a qualsiasi equazione, noi e le nostre scenette intorno al fuoco: ecco come riconoscerete uno scout

in giro per il mondo, è uno che sa evocare quella scintilla, anche nei contesti più inaspettati. Un manager con un occhio di riguardo per la crescita dei propri dipendenti; un operaio che fa il turno di notte per il collega malato; quell'infermiera che stringeva la mano con un calore che da solo poteva guarire la solitudine di un ospedale; quel ricercatore che ha fatto una scelta importante capovolgendo modelli dati da tutti per scontati. A volte le loro scelte appariranno imprevedibili, perché immersi in società in cui coraggio e fantasia non sembrano avere cittadinanza; ma chiederanno spesso alle emozioni di parlare e guidarli, perché solo in questo modo potranno dominare la macchina invece di soccombere ad essa. È bello pensare che li riconoscerete così i vostri scout, sotto qualsiasi cielo, quando i loro calzoncini, da corti, diventeranno lunghi.

Lo scautismo è un allenamento formidabile proprio perché insegna a dare il senso giusto agli strumenti, richiedendo quel continuo esercizio di essenzialità dello zaino e della tenda, mostrando che nulla è importante se non per i sentimenti che crea

ALLA SCOPERTA

DEL TATTO



Si narra che a Stevie Wonder (cieco dalla nascita) sia stata fatta passare la mano sul fuoco per far comprendere il “senso” dell’aggettivo *Red* del titolo del film di cui doveva scrivere la colonna sonora (*The Woman in Red*), può sembrare un gioco sadico... e se pensiamo che per far capire il colore bianco a un non vedente viene fatto tenere in mano un cubetto di ghiaccio, potremmo anche crederlo...

A differenza che nella vista e nell’udito, nel conTATTO sentiamo cose dentro di noi, dentro il nostro corpo. Nel gusto e nell’olfatto le esperienze sono limitate alle superfici della cavità nasale e del palato.

Il senso del tatto ci aiuta a riconoscere e classificare tutti gli oggetti che ci circondano. Fra tutti i sensi il tatto è quello più

La pelle è il primo organo che si sviluppa e il tatto è pienamente formato a sette settimane di gestazione, quando il feto è lungo due centimetri



di Ruggero Longo



“esteso”, perché la pelle attraverso la quale riceviamo gli stimoli tattili, ricopre tutta la superficie del nostro corpo. La pelle infatti è il primo organo che si sviluppa e il tatto è pienamente formato a sette settimane di gestazione, quando il feto è lungo due centimetri, di conseguenza è il primo senso a

essere attivo ed è anche l’ultimo a scomparire nell’invecchiamento, praticamente persiste fino al sopraggiungere della morte.

Il senso del tatto è diffuso sull’intera superficie della pelle, ma le terminazioni nervose sono concentrate soprattutto in alcune zone: pianta del piede, labbra, palmo della mano e dita.

Le mani, e specialmente le punte delle dita, sono collegate al cervello con un numero di nervi infinitamente superiore a quello dei nervi che collegano al cervello altre parti del corpo.

Il tatto è un senso “attivo”: per conoscere tramite il tatto dobbiamo manipolare l’oggetto e/o esplorare le superfici, ciò fa del tatto un senso a due vie, o di relazione, infatti la manipolazione crea una risposta: se stringiamo un oggetto morbido lo deformiamo, se accarezziamo un gatto, fa le fusa, ecc.

Le mani, e specialmente le punte delle dita, sono collegati al cervello con un numero di nervi infinitamente superiore a quello dei nervi che collegano al cervello altre parti del corpo





L/C: Mani che riconoscono

Mowgli lasciò scorrere la mano sull'immenso dorso dal disegno diagonale e variegato. «La tartaruga ha un dorso più duro; ma non così gaio», disse sentenziosamente.

È bello stendersi al sole a primavera e lasciarsi accarezzare la pelle dai primi raggi tiepidi. Una mano di sicuro si stende per godersi la sensazione dell'erba spuntata da poco sul prato, sentendo i fili d'erba, qualcuno liscio, qualcuno un po' peloso, uno con i bordi lisci, un altro seghettato.

Luca ha deciso che avrebbe coltivato la specialità di amico degli animali perché gli piace tantissimo accarezzare il pelo morbido del suo

gatto, ma anche quello più ispido del cagnolino Ercole. Non è difficile riconoscere al tatto i calzoncini di lana da quelli di cotone, a Carla lo ha spiegato il suo capo sestiglia.

A Michele sembrava impossibile che quella cosa appiccicosa e un po' schifosa tra le sue mani, a forza di impastarla, sarebbe diventata una pizza.

Abbiamo fatto una lunga camminata con il Consiglio dell'arcobaleno ed è stato divertentissimo mettere alla fine i piedi a bagno nel ruscello: che bel fresco che ci siamo goduti tutti insieme.

Arcanda, Akela e Baloo d'Italia

Fatta questa premessa forse un po' accademica (in tal senso internet aiuta molto...!?!?!?) come possiamo nei nostri percorsi educativi "riscoprire" l'importanza e la bellezza del **CONTATTO**?

Essenzialmente credo sia sufficiente osservare bene le cose che già facciamo.

Per molti dei nostri bambini/ragazzi le attività che proponiamo rappresentano l'unica occasione per interagire fisicamente con altri bambini/ragazzi al di là della scuola, e allora pensiamo a tutti i momenti di contatto che viviamo durante le attività, dalle occasioni di

svago e di giochi comunitari (dalla "semplice" cavallina, a spazzola, allo sparviero, ecc) a vere e proprie attività a esso finalizzato (...attività di espressione, la ginnastica mattutina ai campi, ecc).

Inoltre i campi e le route sono un concentrato di relazioni fisiche con il creato e con le cose, pensiamo ai bagni nei torrenti ghiacciati, al contatto con il terreno durante la notte in tenda, alla raccolta legna, ecc.

Creiamo una moltitudine di stimoli che non sempre abbiamo l'accortezza di ricondurre nei percorsi educativi... ovviamente non per negligenza, ma

spesso perché si danno per scontati.

Si è detto che il tatto è un senso attivo (...così come il metodo scout...) e di relazione perché a un'azione corrisponde una reazione. Credo che l'essenza sia tutta qui. Abituamo (educiamo) i ragazzi a cogliere sempre la conseguenza generata da un nostro comportamento, non limitandoci solo all'aspetto esteriore, ma soprattutto alla sensazione interna provata.

Il tatto si può allenare?

Se a un lupetto o a una guida capita di trovarsi sdraiati sul corpo di un coetaneo dell'altro

E/G: Mani vissute

Eccomi qua davanti al capo reparto, con la mano destra che fa il saluto scout e la sinistra che stringe la sua con decisione. Quanta emozione in quella forte e decisa stretta di mano. Tra un po' non sarò più in reparto, mi accingo a salire in noviziato e in quel momento ripenserò che tutto è iniziato quasi alla stessa maniera: io davanti a lui, il saluto scout che mi ricorda i tre punti della Promessa e che il grande aiuta il più piccolo. La stretta di mano sinistra sulla fiamma, come è tradizione del nostro reparto, mentre pronuncio timidamente la mia Promessa.

Quante cose possono raccontare le mie mani. La strana sensazione che ho provato la prima volta che ho provato a realizzare una legatura con un cordino di canapa: le mani mi facevano male, ma al tempo stesso era bella la sensazione del cordino stretto attorno ai paletti. La volta che ho accarezzato le foglie che avevo raccolto per percepire le venature e capir-

ne meglio la consistenza e le caratteristiche. Ripenso al gelo delle mie mani quando al campo invernale dovevamo togliere il piccolo strato di neve che aveva ricoperto i paletti utili a costruire la torretta di avvistamento oppure al caldo che emanava la tazza di the bollente, meritato ristoro, dopo aver camminato per ore sotto una pioggia incessante per raggiungere il rifugio Galvarina.

La mia mano stringeva ancora la mano del mio capo reparto e mi rendevo conto di quante cose avrebbero potuto raccontare le mie mani se solo avessero avuto modo di parlare, tuttavia una cosa la stavano dicendo a me in quel momento: si può vivere pienamente e intensamente un'esperienza se si sanno usare pienamente tutti i sensi che Dio ci ha donato.

*Carmelo Di Mauro
Incaricato nazionale Branca E/G*





nesso alla fine di una situazione di gioco, questo è assolutamente normale e non crea imbarazzo, ma se questo avviene in un contesto diverso dal gioco allora nascono i problemi e le difficoltà. Problemi e difficoltà comprensibili per la natura stessa dell'essere umano, ma anche per la visione distorta che viene data alla relazione fisica tra uomo e donna di cui anche i nostri ragazzi/bambini sono a conoscenza.

E allora? La grandezza della nostra proposta è quella di mettere in relazione maschi e femmine in tutti i contesti cercando di valorizzare le differenze, se questo ci viene bene utilizzando strumenti semplici, facilmente comprensibili e "ingenui" (il gioco) abbiamo il dovere di insistere. Scopriremo così che alcuni tabù possono cadere rendendo alcuni comportamenti assolutamente naturali. Non solo in relazione a un corpo, ma anche nei confronti delle cose. Tenere in mano un oggetto è una cosa, sentire un oggetto è un'altra, vuol dire essere in grado di capire di che materiale è fatto, perché ha quella forma e non un'altra, come è stato realizzato o prodotto, ecc... questi sono tutti esercizi che ci aiutano a incuriosirci delle cose (e delle situazioni) che nella vita non potrà che esserci utile.

R/S: Il segno della scelta

"Ricevi la forcola, simbolo della scelta, la forcola ti indichi la scelta delle strade che si pongono dinanzi a te: la via facile e la via difficile. In ogni momento della tua vita dovrai scegliere."

È durante la cerimonia della Partenza, nel momento in cui il capo clan consegna il legno della forcola che il rover e la scolta **toccano con mano** la responsabilità della scelta, **toccano con mano** quel legno vivo, ne **tastano** le nodosità e lo spessore dei suoi rami: il più sottile e lungo, la via facile, ma senza nodi e che difficilmente porta lontano, e il più spesso e robusto, ma più difficile, da affrontare con la grinta e la determinazione che ci vuole nelle scelte della vita. Il rover e la scolta sentono **pulsare tra le loro dita** la responsabilità della scelta racchiusa in quel legno. Ma è nell'attimo del **contemporaneo contatto**

tattile delle mani del capo clan e del rover/scolta sul legno che si compie la testimonianza: è il mandato della Partenza. Sulla forcola si posano le mani del capo clan che incarna le scelte, le testimonia e che da quel legno riceve l'impulso a continuare a camminare sulla strada del discernimento e contemporaneamente le mani del ragazzo che riceve il mandato, che sceglie di partire. È il **contatto di un attimo**, che racchiude in sé la sovranità di un cammino fatto di passato, presente e futuro, che racchiude la promessa di futuro che capo e ragazzo, su quel legno, silenziosamente e guardandosi negli occhi, si dichiarano reciprocamente.

Davide Magatti e Betti Fraracci
 Pattuglia nazionale R/S



SILENZIO

parla AGESCI

«Ritengo che il quadro politico in cui viviamo oggi non ci possa lasciare indifferente, capisco anche che il prendere una posizione ufficiale come Associazione sarebbe di fatto interpretata dall'esterno come una posizione di campo nel quadro partitico (e purtroppo non politico), questo però non deve impedire ai singoli Gruppi di parlame, di discuterne di esercitare la propria "scelta politica"».

«Ricordo qualche anno fa che l'Agesci – secondo la stampa – era sempre schierata come Associazione di appoggio a determinati partiti. Finalmente si è arrivati a un equilibrio giusto. Vorrei ricordare che non tutti siamo schierati o schierabili, soprattutto i minorenni che ci hanno affidato».

«La domanda che verrebbe da farsi è: quando impareremo? Anzi, quando impareranno i nostri vertici nazionali a stare distanti dalla politica?».

«È doveroso che ciascuno di noi, come adulto e capo, si formi un proprio convincimento e partecipi in modo attivo alla vita sociale e politica del Paese, ma non riteniamo sia altrettanto vero per l'Associazione come tale».

«Su certe questioni dimentichiamo il pluralismo che dovrebbe regnare sovrano in un'associazione come la nostra e che cerchiamo di passare ai ragazzi».

«Continuo ad essere dell'idea che la nostra associazione non debba fare una politica di parte».

Quelli che avete letto sono tutti

brevi stralci di lettere pubblicate nel corso degli ultimi anni sulla nostra rivista.

Le occasioni che le hanno stimolate sono le più varie. Solo per citare le più recenti: il referendum sulla procreazione assistita, quello sulla riforma costituzionale, il dibattito sulla famiglia e i dico.

Anche le opinioni, come avete sempre letto, sono le più varie: l'Agesci dovrebbe intervenire, far sentire sempre la propria voce, enunciare la propria posizione, oppure ci sono temi sui quali intervenire e temi sui quali tacere (e non sempre in realtà la distinzione è data dal tipo di tema, ma da chi lo propone), oppure ancora lo specifico dell'Agesci è l'educazione, concentriamoci su quella.

LE TAPPE

Da tempo l'Associazione si interroga sul tema della comunicazione, e in particolare della comunicazione verso l'esterno: quando, come, a chi compete comunicare.

Le tracce dei passaggi più significativi della riflessione sono contenute in alcuni documenti:

- il documento "Impegno politico e civile" approvato dal Consiglio generale 1988, che individua una pista di impegno personale e una pista associativa (il documento è disponibile sul sito Agesci, nel download dell'home page, nella cartella Documenti ufficiali > Altri documenti);

- il documento "Agesci in rete" (pubblicato tra i documenti preparatori del Consiglio generale 2003) che individua quali sono le relazioni e i progetti in essere tra l'Agesci e le istituzioni pubbliche, le espressioni della società civile, le realtà ecclesiali e le altre realtà scout;

- il documento di Capo Guida e Capo Scout "Funzioni di rappresentanza, relazioni esterne, comunicazione" (Atti del Consiglio generale 2005), che contiene delle osservazioni di base relativamente ai termini utilizzati nello Statuto e nei Regolamenti relativamente alle varie funzio-

Comunicare
all'esterno: principi
e limiti, a partire dalle
Linee guida per la
comunicazione
approvate
dal Consiglio
generale 2009



di Luciana Brentegani



ni di organi e collegi (cosa significa rappresentare? presiedere? curare i rapporti?);

- il documento "I care ancora..." approvato dal Consiglio nazionale nel dicembre 2005 che individua aree tematiche di impegno forti, anche per ciò che concerne la comunicazione e i mass media.

Negli anni più recenti, il Consiglio generale ha cercato di dare uniformità alle riflessioni e agli approfondimenti contenuti in quei documenti.

In particolare, il Consiglio generale 2005, con le mozioni 79 e 80/2005 ("Relazioni esterne 1 e 2") ha dato mandato:

- alla Commissione Status, già costituita, di approfondire gli argomenti relativi alle funzioni di rappresentanza dell'Associazione a tutti i livelli associativi con particolare rilievo per il livello nazionale e

- al Consiglio nazionale di aprire una riflessione sulla problematica connessa alla comunicazione sia interna che esterna.

Approfondimenti e riflessioni sono approdate al Consiglio generale 2007, che ha deliberato - con la mozione 49/2007 - di procedere con il potenziamento delle già esistenti risorse e strutture di comunicazione, di sviluppare una rete di coordinamento e supporto per coloro che si occupano di comunicazione a tutti i livelli associativi e di predisporre la redazione di un Piano di comunicazione da presentare al Consiglio generale 2009.

Così al Consiglio generale 2009 è stato approvato il primo piano di comunicazione della nostra Associazione e, unitamente a quello, è stato approvato il documento "Linee guida per la comunicazione".

LE QUESTIONI CENTRALI

Il documento ruota attorno a due concetti di fondo, che potremmo identificare così:

- **si comunica ciò che si è:** la prima comunicazione è quella ordinaria, conseguenza diretta e automatica della presenza delle nostre unità nel territorio e del-

Non tutte le situazioni interpellano l'Agesci, perché non tutte toccano la sua specifica funzione educativa: in questi casi non esiste un pensiero uniforme dell'Associazione da comunicare, ma un pensiero dei singoli che è lecito sia diversificato e che va rispettato

l'uso dell'uniforme. 180.000 camicie azzurre in giro per l'Italia comunicano indipendentemente dalla nostra volontà: "guarda, quelli sono gli scout!". Da questa considerazione deriva un forte richiamo per ciascuno allo stile e alla coerenza con le scelte della Legge e della Promessa, perché la traccia che lascia un'unità, è lasciata a nome di tutta l'Agesci.

C'è poi una comunicazione in via programmatica, con lo strumento del *piano di comunicazione*, che trae i suoi obiettivi dal progetto nazionale e declina mezzi e modalità per comunicarli.

Si comunica, invece, in via eccezionale, cioè con *procedure d'urgenza*, ogni volta che si verificano situazioni che riguardano/mettono in pericolo i valori e le scelte che il Patto associativo indica come prioritari: la persona (la promozione, la libertà - democrazia, rispetto delle regole - , la dignità, l'infanzia), la natura e l'ambiente, l'educazione, l'Associazione/lo scoutismo;

- **il capo è un buon cittadino, l'Agesci no:** il singolo capo si impegna a essere buon cittadino inserito pienamente nella società, e si sente perciò giustamente interpellato da ogni situazione e chiamato ad avere un'opinione e un ruolo attivo sem-



pre. Non così l'associazione. Non tutte le situazioni interpellano l'Agesci, perché non tutte toccano la sua specifica funzione educativa: in questi casi non esiste un pensiero uniforme dell'Associazione da comunicare, ma un pensiero dei singoli che è lecito sia diversificato e che va rispettato. In sintesi: ci sono casi in cui è giusto che l'Agesci stia zitta.

NODI E SFIDE

Ma come distinguere questi casi? Il documento Linee guida li individua per esclusione, facendo riferimento al Patto associativo, cioè ai capisaldi che accomunano per libera scelta tutti i capi: le situazioni che non riguardano la persona, la natura e l'ambiente, l'educazione, l'Associazione /lo scoutismo sono situazioni in cui è giusto che l'Associazione lasci il passo ai singoli capi e alla loro personale capacità e responsabilità di scelta.

Certamente resta talvolta la difficoltà di delimitare i margini di alcuni temi. E questa difficoltà è nelle mani di coloro che abbiamo eletto come rappresentanti ai vari livelli, ai quali spetta però anche l'autorità di fare queste valutazioni.

E ancora: non sembra coerente né con la nostra cultura associativa, né con le nostre reali possibilità di gestione, la scelta di una

comunicazione esterna frequente e intensa.

Quando si decide di comunicare vale la pena farlo senza incertezze, misurando con cura le conseguenze della nostra decisione e utilizzando "parole" che limitino il rischio di essere equivocate (cfr Linee guida).

Indubbiamente la comunicazione per un'associazione come l'Agesci fatta da volontari e che crede nell'autonomia e nella capacità di scelta del singolo come valore, è una sfida difficile.

Non avremo mai le forze per partecipare a tutti i "tavoli" di discussione ed elaborazione comune che altre realtà, anche all'interno del Terzo settore, propongono e promuovono, potendo contare su membri permanenti o su veri e propri dipendenti.

E poi, abbiamo bisogno di tempi lunghi per maturare scelte condivise, per attivare canali di confronto e condivisione di punti vista, per formare un'opinione associativa.

Ma queste difficoltà non devono farci desistere. Lo sforzo di una comunicazione coerente con la Legge, la Promessa e il Patto associativo si traduce in una straordinaria occasione di crescita sia per noi capi che per i ragazzi.

Ognuno, dunque, inizi a fare la sua parte.

NESSUN GLOBO senza un luogo

Federalismo e sussidiarietà

“*Ei fu*. 5 maggio 2009: muore il centralismo fiscale. Nello stesso giorno nasce il federalismo fiscale. Il Parlamento italiano approva la legge n. 42: “*Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell’art. 119 della Costituzione*”. Si conclude così il lungo *iter* parlamentare della legge delega di attuazione di un articolo della Carta fondamentale di questa nostra Repubblica. Che inciderà parecchio nella vita degli italiani, purché si abbia la pazienza di aspettare il 2016. Ma andiamo per ordine.

Globus, foedus, subsidium

L’80% delle regole che regolano il mondo bancario ha origine in organismi internazionali. Oltre l’80% degli italiani afferma di avere fiducia in banche a forte radicamento territoriale (Acri-Ipsos, ottobre 2009). È solo un esempio della dinamica mondializzazione-regionalizzazione. Mentre cresce la tendenza a spostare a livello sovranazionale meccanismi e poteri decisionali, che riguardano un numero via via crescente di soggetti, si rafforza la necessità di prossimità e di decentramento. Non può esistere “il globo” senza “un luogo”, o meglio un sistema di luoghi. E ciò ha a che fare anche con l’educazione. Soprattutto se si applica un metodo a forte azione locale ma con uno sguardo geneticamente internazionale. E se quel metodo punta a formare “cittadini attivi”

Anche chi fa educazione, si imbatte in questi mesi più che mai in due termini che vanno letti congiuntamente: federalismo e

sussidiarietà. La prima lingua della globalizzazione ci viene incontro. Federalismo deriva dal latino *foedus*, patto, e sta a significare in generale il processo di libera aggregazione tra diverse realtà. Sussidiarietà ha origine in *subsidium afferre*, portare aiuto, come dicevano i latini riferendosi al supporto delle truppe di riserva a quelle di prima linea. Applicata oggi alle regole della politica intesa come servizio al bene comune, la sussidiarietà indica che:

- il potere dovrebbe essere attribuito sempre ai livelli più bassi possibile e alle dimensioni minori;
- livelli più elevati e dimensioni maggiori non dovrebbero prendere decisioni che concernono quelli più bassi e a dimensione minore, se questi ultimi sono capaci di farlo da soli. Non dovrebbero dunque limitare il pieno manifestarsi delle autonome capacità di organizzazione, di gestione e di governo;
- quando il livello di base non riesce a raggiungere i propri obiettivi, il livello più elevato dovrebbe intervenire con un’azione di sussidiarietà.

La sussidiarietà dunque richiede il coordinamento delle autonomie, esige – in un certo senso – cooperazione. E appare come uno dei metodi efficaci per gestire la complessità. Due riferimenti espliciti si trovano nell’enciclica di Pio XI Quadragesimo anno e nel Preambolo del Trattato dell’Unione Europea firmato a Maastricht, 1992.

La sussidiarietà è uno strumento politico (politico, prima che normativo o organizzativo) utilizzabile per superare la lonta-



di Sergio Gatti

Direttore responsabile
della testata Scout
Direttore generale Federcasse



*La sussidiarietà
richiede il
coordinamento delle
autonomie, esige
cooperazione.
E appare come uno
dei metodi efficaci
per gestire la
complessità*

nanza del “paese legale” dal “paese reale”, per superare la scissione tra “vita delle istituzioni” e “vita dei cittadini”, valorizzando quei corpi intermedi la cui presenza e la cui azione permette la vita di una nazione. Da qui è necessario partire per parlare di federalismo.

Federalismo solidale?

Dunque la legge 49/2009. Che dice: le Regioni, i Comuni, le Province e le Città metropolitane hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, stabiliscono e applicano tributi propri, dispongono di compartecipazioni al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio, al fine di finanziare integralmente le funzioni pubbliche a loro attribuite. È anche prevista l’istituzione di un “fondo perequativo”, a carico del bilancio dello Stato e delle Regioni che, pur senza vincoli di destinazione, è finalizzato a ridurre le differenze esistenti nei territori con minore capacità fiscale per abitante. La legge persegue un radicale rinnovamento dello Stato in chiave federale, fondato sulle autonomie locali, decentrato e fiscalmente ben organizzato. Questa legge inciderà concretamente sulla vita di tutti gli italiani ed è particolarmente com-

plexa ed articolata. L’art. 2, ad esempio, indica ben 32 obiettivi da perseguire (anche se vengono meglio precisati negli articoli successivi). E anche il calendario delle scadenze punta a far terminare il periodo transitorio nel 2016. Ma quali sono i punti principali di questa legge? Eccone sei:

- l’abolizione dei trasferimenti statali erogati sulla base della “spesa storica”, ossia in riferimento a quella sostenuta dall’ente locale nel periodo precedente;
- attribuzione ad ogni livello di governo di un insieme di tributi propri e di compartecipazioni ai tributi erariali per finanziare le proprie spese, soprattutto grazie al gettito dell’Iva, dell’Irap (fino a quando questo tributo non sarà sostituito), delle addizionali Irpef previste territorialmente e della imposizione immobiliare;
- distinzione delle spese degli enti locali in “fondamentali” (legate alle esigenze sanitarie, assistenziali, sociali, educative, ecc., della popolazione residente) e “non fondamentali”, prevedendo che solo le prime debbano essere coperte integralmente, anche con

l’intervento dei fondi perequativi;

- quantificazione delle spese “fondamentali” sulla base dei costi *standard* registrati nella Regione più efficiente nella prestazione del relativo servizio;
- regolamentazione della particolare autonomia riconosciuta a “Roma capitale” e alle “Città metropolitane” (anche se non sono ancora indicate le specifiche attribuzioni e funzioni di queste nuove entità di governo territoriale) e soppressione delle Province in cui sono comprese;
- indicazione delle misure “premierali” per gli enti virtuosi e delle “sanzioni” (fino all’ineleggibilità degli amministratori) per gli enti che non rispettano gli equilibri economico-finanziari o non assicurano i livelli essenziali delle prestazioni.

Da oggi al 2016, scavalcando due Jamboree...

Il calendario teorico con le tappe di attuazione della riforma scavalca due Jamboree e dice più o meno questo:

- entro il 2009 era prevista l’istituzione di varie commissioni tecniche e consultive (Commissione parlamentare per l’attuazione del federalismo fiscale; Comitato dei rappresentanti delle autonomie locali; Commissione tecnica presso il Ministero dell’Economia e delle finanze; Conferenza permanente per il

Lo scoutismo secondo l'Agesci è un modello che valorizza l'autonomia del singolo Gruppo scout come patrimonio prezioso di prossimità, conoscenza del territorio e delle sue esigenze educative, capacità di relazione

coordinamento della finanza pubblica), per formulare pareri sugli schemi dei decreti legislativi, verificare lo stato di attuazione della riforma, suggerire soluzioni per il cambiamento dell'ordinamento finanziario degli enti territoriali, e altro. In attesa delle leggi statali che dovranno stabilire le funzioni fondamentali, gli organi e il sistema elettorale delle "Città metropolitane", un regolamento dovrà stabilire le norme per indire e svolgere i referendum fra i cittadini per la loro istituzione (cfr. art. 23);

- entro il 31 maggio 2010 deve essere approvato il primo decreto legislativo per l'armonizzazione dei bilanci pubblici;
- entro il 31 maggio 2011 devono essere approvati tutti gli altri decreti legislativi che attuano i principi e i criteri previsti dalla legge delega, fra cui quello che prevede le modalità con cui le Regioni a statuto speciale e le Province

autonome concorrono agli obiettivi di perequazione e di solidarietà;

- entro il 31 maggio 2012 vanno adottati i decreti legislativi per istituire le Città metropolitane. Le aree interessate sono: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Una speciale autonomia sarà riconosciuta a "Roma capitale" in relazione alle funzioni che è chiamata a svolgere come sede degli organi costituzionali e delle rappresentanze diplomatiche;
- entro il 31 maggio 2014 potranno essere emanati i decreti legislativi correttivi e integrativi delle disposizioni già varate in precedenza;
- il 31 maggio 2016 termina il periodo transitorio e il federalismo fiscale entra a "regime", con il completo superamento del sistema del trasferimento finanziari dallo Stato agli enti locali secondo la "spesa storica", sostituito dal metodo dei cosiddetti "costi standard".

ze educative, capacità di relazione. Al tempo stesso, il singolo Gruppo locale ha delle esigenze la cui soddisfazione affida a strutture associative (dalle funzioni nazionali e regionali alle cooperative di fornitura materiali) con l'obiettivo di delegare ai livelli superiori alcune funzioni che dovrebbero essere svolte con un evidente vantaggio per il singolo Gruppo: "economie di scala, di scopo, di rete". È l'applicazione del principio di sussidiarietà.

Nella nostra esperienza, nella nostra storia, questo processo è nato spontaneamente, dal basso.

I singoli Gruppi scout hanno sentito il bisogno di servizi e supporti di vario genere per rendere possibile l'offerta (la più efficace e coerente possibile) di una proposta educativa ai ragazzi di quel territorio. I singoli Gruppi scout delegano alle Zone, alle Regioni, al livello nazionale solo ciò che, sussidiariamente, è più conveniente – perché più efficiente o più efficace – svolgere a un livello superiore. E un metodo di impronta e diffusione internazionale non può non tenere conto anche di un livello europeo e poi mondiale.

Il "metodo federale" nell'educazione informale

Il metodo federale vale non solo nelle istituzioni, ma anche nei sistemi educativi, soprattutto in quelli informali (ovvero extrascolastici)? È possibile leggere la struttura associativa, il complesso di relazioni e servizi con la lente del federalismo solidale? La struttura attuale consente l'efficace svolgimento a livello territoriale della funzione educativa coordinata dalla comunità capi e la necessità di nutrirla con servizi sostenibili solo a livelli sovra-Gruppo e con indispensabili dimensioni "internazionali" (dal Gruppo al mondo)? Ma soprattutto, come dovrà-potrà cambiare il processo educativo del "cittadino attivo" nell'era del federalismo? Discussione aperta, nel senso del *foedus* e del *subsidium*.

Chi paga?

Dal federalismo fiscale "non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Ma quanto costerà questa riforma così incisiva? Al riguardo, il Ministero dell'Economia e delle finanze non è stato in grado di fornire, a tutt'oggi, sufficienti dati su quanto peserà sui conti pubblici il riassetto fiscale. Mancano certezze sui costi reali della riforma. Il percorso da seguire è, quindi, ancora lungo: rendere concreta l'autonomia di spesa e di entrata degli enti territoriali garantendo i principi di solidarietà e di coesione sociale del Paese è un traguardo impegnativo.

Scout, federalisti equi e solidali?

Lo scoutismo secondo l'Agesci è un modello che valorizza l'autonomia del singolo Gruppo scout come patrimonio prezioso di prossimità, conoscenza del territorio e delle sue esigen-



CELEBRARE LA VITA

“

Un amico mi telefona, chiedendomi se ho tempo per una chiacchierata. Capisco dal suo tono di voce che c'è qualcosa che non va. Devo dargli la precedenza, anche se oggi avrei molte cose da fare. Ma lui ha bisogno, adesso, di qualcuno che lo ascolti, con pazienza e empatia. Non importa se non ci sono grandi idee o risposte folgoranti da dargli, tutto ciò che gli occorre, adesso, è qualcuno che abbia la pazienza, il tempo, la volontà di accompagnarlo per un pezzettino della sua strada, ora che questa si è fatta più ripida del solito.

È buio quando torna a casa. Non ha risolto i suoi problemi, né tantomeno glieli ho risolti io: sarebbe bello essere dei taumaturghi o delle fate dai capelli turchini che con un tocco della bacchetta magica sciolgono tutti i nodi della vita. Ma sento che nel suo cuore è tornata un po' di serenità. E anche se mi sento stanco, dopo questa lunghissima chiacchierata, provo anche una sorta di consolazione dello spirito, la consapevolezza di aver fatto qualcosa di utile. Ma devo affrettarmi: la Messa mi aspetta.

E mi ritrovo così ai piedi dell'altare, con un po' di fiatone (anche se la chiesa è vicina a casa mia), a celebrare il mistero di Dio che ancora una volta viene ad abitare tra gli uomini. È inevitabile portare dentro la liturgia le emozioni e le preoccupazioni di una giornata inconsueta e un po' drammatica. E quasi all'improvviso mi rendo conto che l'Eucaristia è proprio questo: offrire a Dio il pane e il vino frutto della nostra fatica, la nostra vita, come un sacrificio spirituale,

“santo e gradito”, perché divengano la vita di Dio in mezzo a noi, Gesù Cristo che si offre al Padre per la salvezza del mondo.

Tutti noi portiamo dentro anche la vita degli altri: delle persone che amiamo, di quelle che non ci amano, di chi conosciamo bene e di chi ci ha appena sfiorato lungo le strade della nostra giornata. Essere sacerdoti significa saper offrire al Padre il mistero di queste vite dentro di noi, perché le unisca all'unico sacrificio del Figlio e ce le restituisca trasfigurate dallo Spirito.

Questo sacerdozio, solenne e prezioso, ci è stato conferito nel Battesimo, grazie al quale siamo entrati nel mistero della morte di Gesù e siamo risorti insieme con lui. In questo sacerdozio tutti siamo chiamati a celebrare la liturgia della nostra vita in unione al Signore Gesù. Sull'altare il prete raccoglie le nostre vite e dalla loro molteplicità e frammentazione le rende una cosa sola, per offrirle a Dio. Così nell'Eucaristia i molti diventano uno solo in Cristo, proprio come i tanti chicchi di frumento formano un solo pane: e noi scopriamo che anche il gesto più semplice e nascosto della nostra giornata assume un valore grande, perché cessa di essere una voce isolata per diventare armonia di voci e di vite: un unico dono per Dio, la nostra risposta spontanea all'amore gratuito e preveniente di Dio.

In una sacrestia mezza diroccata, ricordo, un cartello ammoniva severamente il sacerdote: “Celebra Missam ut primam, ut ultimam, ut unicam”. Stasera lo leggo così: “Chiunque tu sia, prete o laico, celebra la tua vita con gioia, con fiducia, con timore?”

L'Eucaristia è offrire a Dio il pane e il vino frutto della nostra fatica, la nostra vita, come un sacrificio spirituale, “santo e gradito”, perché divengano la vita di Dio in mezzo a noi, Gesù Cristo che si offre al Padre per la salvezza del mondo

Essere sacerdoti significa saper offrire al Padre il mistero di queste vite dentro di noi, perché le unisca all'unico sacrificio del Figlio e ce le restituisca trasfigurate dallo Spirito



di don Fabio Besostri

PREGARE IN COMUNITÀ CAPI

Dal Natale alla Pasqua

“Egli ha scelto la povertà, la nudità. Ha disprezzato la considerazione degli uomini, quella che proviene dalla ricchezza, dallo splendore, dalla condizione sociale”

Questa veglia di preghiera è liberamente tratta da quella celebrata dalla Zona di Pavia come momento comunitario di preparazione al Natale.

Prima che inizi la veglia, ad ogni partecipante viene dato un cero o un lumino (spento). La chiesa o il luogo dove ci si raccoglie resta in penombra.

Si prepara anche il cero pasquale, spento, vicino al luogo ove verrà posta l'icona (della Natività, o della Trasfigurazione, o della Risurrezione).

Canto iniziale

Mentre si esegue il canto, viene portata processionalmente (accompagnata da alcuni ceri accesi) l'icona, che viene intronizzata sull'altare o in una posizione di grande evidenza. I ceri accesi vengono disposti intorno.

Guida

“Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia”. Soltanto la contemplazione può semplificare la nostra preghiera per arrivare a constatare la profondità della scena e del segno che ci è dato. Una mangiatoia, un bambino, Maria in contemplazione, Giuseppe meditando: “Veramente tu sei un Dio misterioso!”. Il Padre, il solo che conosce il Figlio, ci conceda di riconoscerlo affinché l'amiamo e lo imitiamo. Nessun apparato esteriore, nessuna considerazione, nel villaggio tutto è indifferente. Solo alcuni pastori, degli emarginati dalla società...

Canto

Mentre si esegue il canto, viene acceso il cero pasquale.

Guida

E tutto questo è voluto: “Egli ha scelto la povertà, la nudità. Ha disprezzato la considerazione degli uomini, quella che proviene dalla ricchezza, dallo splendore, dalla condizione sociale”. Nessun apparato, nessuno splendore esteriore. Eppure egli è il Verbo che si è fatto carne, la luce rivestita di un corpo. Egli si trova nel mondo che egli stesso continuamente crea, ma vi è nascosto. Perché vuole apparirci solo di nascosto? Egli fino ad allora era, un re in esilio, uno straniero senza città, ed eccolo che fa ritorno alla sua dimora. Perché la terra, prima di essere la terra degli uomini, è la terra di Dio. E, ritornando, ritrova questa terra creata da lui e per lui. “Dio si è fatto portatore di carne perché l'uomo possa divenire portatore di Spirito”.

Sacerdote: Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1,1-18)

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Mentre la lettura del Vangelo prosegue, alcuni vanno al cero pasquale e accendono i propri lu-

mini, poi tornano ai loro posti e fanno passare la luce agli altri.

Guida

Nessuna esistenza è inutile, nessuna è lasciata alla bruttura, nessuna è abbandonata alla sua sofferenza, nessuna è scadente, nessuna è destinata al nulla, nessuna è rappresa nella mediocrità, nessuna è sotterrata, poiché ogni umana esistenza è lo spazio scelto da Dio per stabilirvi la sua dimora, poiché Dio, che è da tutta l'eternità, per grazia e per amore, ha deciso di abitare nel tempo e nella carne dell'esistenza umana. Emmanuele non è un nome d'arte. Emmanuele è veramente il suo nome. Dio è della terra e ogni giorno della storia umana è il Santo dei Santi del Signore dell'universo! Dio-è-con-noi, Dio delle paci e delle guerre, delle paure e delle grandezze, delle miserie e degli amori con cui tessiamo i nostri giorni e il nostro mondo. Dio-è-con-noi, perché in noi la sua gioia fluisca in abbondanza e diventiamo pieni di amore e di verità e di perfezione, a sua immagine e a sua somiglianza! Veramente, chi lo crede? Chi dunque, veramente, su questa meraviglia fonda la sua piena speranza umana? Marana tha, vieni Signore Gesù!

Tutti

Dio, tu Dio dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente grande, Dio dell'eternità e dell'ignoto, Dio della potenza e della gloria, eccoti sulla nostra terra a misura della nostra umanità! Eccoti nella nostra carne, sotto i nostri occhi, nel nostro corpo, toccato dalle nostre mani, nel nostro spirito e nel nostro sangue, sentito dalle nostre orecchie! Eccoti a misura nostra, a nostra debolezza a nostra dimensione e nel nostro tempo: la carne della nostra umanità è, definitivamente, la carne di Dio. Ormai tutto ciò che ferisce l'umanità ferisce la carne di Dio e l'umanità vivente diventa la gioia di Dio. Le nostre paci, le nostre guerre, i nostri odi, i nostri amori, le nostre disperazioni, le nostre gioie, le nostre cadute e il nostro lento risalire, i

nostri sogni e la nostra morte e i nostri incerti futuri sono, ormai, la carne nella quale Dio si è incarnato! Fecondati da Dio, di che cosa avremo paura?

Marana tha, vieni Signore Gesù!

Silenzio

Tutti

Signore Gesù, tu sei venuto in mezzo agli uomini per rivelare che Dio tuo Padre si prende cura di loro, della loro povertà; fa rifiorire la vita, là dove sembra irrimediabilmente compromessa. Nella tua vita in mezzo a noi hai benedetto Dio Padre, hai detto bene di lui con il cuore colmo di gioia per le grandi cose che ha compiuto a nostro favore. Insegnami a riconoscere con gioia e stupore l'azione della sua misericordia nella mia vita, nella storia in cui vivo, anche nelle situazioni difficili, dove si fa fatica a custodire la speranza; aiutami a non rassegnarmi di fronte alla mia povertà, alle sconfitte, perché anch'io come te, come Maria tua madre, possa dare lode a questo Dio, possa dire bene del suo amore fedele e potente, capace di portare la vita.

Marana tha, vieni Signore Gesù!

Silenzio. Spazio per le confessioni. Ci si può disperdere nella chiesa per la meditazione personale. Il canto richiama tutti al proprio posto.

Canto

Sacerdote

Presentiamo al Signore che viene ad abitare nella nostra vita, al Dio fattosi uomo, i sogni e le speranze, i dubbi e le paure e chiediamo su noi e su tutti l'abbondanza delle sue benedizioni.

Preghiamo insieme e diciamo:

Tutti: Signore, nostra speranza, ascoltaci

Due o più lettori propongono le intenzioni.

Sacerdote:

O Dio, fatto uomo per noi, Signore della storia, Dio dell'eternità, da te è nata la Chiesa che attraverso di noi si edifica nel tempo e nello spazio. Alla no-

stra comunità, povera di risorse e di ministri, hai dato l'energia di laici profetici e l'impegno di fedeli operosi.

Tutti

Tutto infatti hai sottomesso ai piedi del Cristo e lo hai costituito su tutte le cose a capo della Chiesa, che è il suo corpo (Ef 1,22). E a ciascuno hai dato una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12,7).

Guida

Eccoci, Signore, davanti a Te. Col fiato grosso, dopo aver tanto camminato. Ma se ci sentiamo sfiniti, non è perché abbiamo percorso un lungo tragitto, o abbiamo coperto chissà quali interminabili rettilinei. È perché, purtroppo, molti passi li abbiamo consumati sulle viottole nostre e non sulle tue: seguendo i tracciati involuti della nostra caparbia faccendiera, e non le indicazioni della Tua Parola; confidando sulla riuscita delle nostre estenuanti manovre, e non sui moduli semplici dell'abbandono fiducioso in Te. Forse mai, come in questo crepuscolo dell'anno, sentiamo la parole di Pietro: "Abbiamo faticato tutta la notte, e non abbiamo preso nulla". Ad ogni modo vogliamo ringraziarti ugualmente. Perché facendoci contemplare la povertà del raccolto, ci aiuti a capire che senza di Te non possiamo fare nulla.

(don Tonino Bello)

Tutti (eventualmente in canto)

Gloria a Dio, nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini di buona volontà. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa. Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente, Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: Gesù Cristo.

VIVERE DI CRISTO



Da L'anima di ogni apostolato di dom Jean Baptiste Chautard

UN TESTO PER NOI

Per osare parlare di Cristo e trasmettere il suo messaggio, bisogna mettersi in stretta comunione con i suoi pensieri e i suoi sentimenti

Nato a Briançon (Francia) nel 1858, Gustave Chautard non dà alcun segno di vocazione "speciale": È un ragazzo terribile e un chierichetto modello, uno studente volenteroso, ma sempre alla ricerca di burle a spese di qualcuno. La sua mamma è piissima, suo padre è senza fede.

Nell'adolescenza riscopre Gesù e comprende che Lui solo merita tutto. Si dedica a opere di apostolato: catechista irresistibile tra i saltimbanchi della fiera, dedica molto del suo tempo libero a far visita a vecchi e malati... fino al giorno in cui scopre di essere chiamato alla vita monastica. Entra nella Trappa di Aiguebelle a diciannove anni e a venticinque è ordinato prete. Il suo spirito profondamente contemplativo sarà chiamato, per tutta la sua vita, a coniugarsi con una instancabile attività pratica, volta a salvare numerosi monasteri francesi da soppressioni, difficoltà materiali, ristrutturazioni di edifici sul punto di crollare... Nel 1899 è abate di Sept-Fonts, una grande comunità, di cui dom Jean Baptiste si prenderà cura come un padre e come una madre, con una speciale attenzione verso i fratelli più deboli. Allo scoppio della prima guerra mondiale non esiterà a visitare al fronte i suoi monaci richiamati alle armi. Nel 1921, fondendo insieme i suoi scritti e i testi delle sue conferenze, pubblica L'anima di ogni apostolato in una versione definitiva, anche se il testo circolava, incompleto, già da una decina d'anni, ed era divenuto (prima ancora di essere dato alle stampe!) un best-seller, amato quanto l'Imitazione di Cristo o la Storia di un'anima di santa Teresa di Li-

sieux, apprezzato anche dai papi san Pio X e Benedetto XV. Il 29 settembre 1935, sta per entrare "in capitolo" per dare l'abito a un giovane novizio. Sono venuti i suoi amici scout a fargli festa. Dom Jean-Baptiste cade a terra, fulminato dall'infarto. Tra le mani ha un foglio con lo schema della meditazione che avrebbe tenuto: "Il tempo è breve, figlioli. È giunta l'ultima ora. State preparati". Offriamo questo brano come invito alla lettura di un classico della spiritualità.

Per parlare di Cristo bisogna vivere di lui.

Una buona partenza è sempre importante, perché condiziona più o meno tutto il percorso successivo. Il cristiano dovrà studiare Cristo e la sua dottrina per tutta la vita. La catechesi è quindi solo un preludio, un avvio, e il catechista deve incitare il bambino a un lavoro personale, suscitando il desiderio di conoscere meglio colui di cui si parla e di amarlo con tutto il cuore.

È sempre difficile parlare di Cristo, anche se si tratta di parlarne ai bambini. Non basta una vera conoscenza e tanta dedizione, ma ci vuole anche tatto, buon senso ed esperienza. Come dice san Paolo, occorre "cambiare il tono della voce" (Gal 4, 20), cioè adattarla, metterla alla portata di chiunque ascolta. E questo suppone uno sforzo continuo.

Il messaggio evangelico non si riduce all'esposizione delle verità da credere, delle virtù da praticare e dei sacramenti da ricevere: impegna tutta la persona e va tradotto nella vita quotidiana dell'insegnante, per evitare che i suoi sforzi rimangano sterili. A questo scopo, occorre una pa-

zienda angelica, una bontà sovrumana, una dolce fermezza, un'energia affabile e molto tatto. Dove trovare tutte queste qualità, se non nel contatto intimo con Gesù, mediante una vita di preghiera? Per parlare bene di Cristo bisogna vivere di lui. È questo il vero problema dell'e-vangelizzazione. Il nocciolo non sta nella dottrina, ma nella persona viva e presente di Gesù Cristo. Si tratta della grande rivelazione che ci ha trasmesso San Giovanni: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16).

Quel messaggio sconvolgente non va trasmesso come una tesi di filosofia o un'esposizione scientifica. È una fornace incan-

descente che deve illuminare gli spiriti e riscaldare i cuori. Bisogna immergersi in quella fornace d'amore, se si vuole portare agli altri la buona novella del vangelo. Come parlare di Cristo con convinzione, se non si hanno il cuore e lo spirito pieno di lui? Come pretendere di formare Cristo negli altri, se prima non l'abbiamo formato in noi stessi?

Per osare parlare di Cristo e trasmettere il suo messaggio, bisogna mettersi in stretta comunione con i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Occorre rivestirsi di lui, come dice san Paolo, e rivestirne al punto da poter dire come l'Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20). E ancora: «per me il vivere è

Cristo» (Fil 1, 21). È indispensabile istruirsi e santificarsi, prima di istruire e santificare gli altri.

La catechesi, l'insegnamento in tutte le forme, l'attività caritativa, la stampa cattolica, la radio, varie associazioni hanno lo scopo ultimo di trasmettere il messaggio agli uomini d'oggi. Non il nostro messaggio, ma quello di Cristo. Ogni conversazione, ogni scritto, ogni azione deve essere preceduta da un lavoro serio dello spirito e del cuore: lo esige il rispetto per i nostri interlocutori e la lealtà verso Dio.

Quando sia terminato questo lavoro di studio e di riflessione, è sconsigliabile mettersi subito a parlare, scrivere e agire: sarà invece opportuno cominciare dal-

l'orazione, esponendo tutto a Dio nella preghiera. La sua luce ci ispirerà, il suo Spirito ci animerà e la sua forza ci sorreggerà. Quando siamo sicuri della sua volontà e del suo aiuto, potremo dedicarci lieti e fiduciosi alle nostre attività apostoliche.

Questo abbandono nelle mani di Dio ci preserverà dallo scoraggiamento in caso di insuccesso, perché avremo fatto tutto quello che dipendeva da noi. Il Signore non ci chiede il successo, ma solo di compiere la sua volontà amorosissima. D'altronde, non si può mai parlare di fallimento per le opere di Dio; e dall'insuccesso s'impara sempre qualcosa. Dio è più saggio di noi.



Ogni conversazione, ogni scritto, ogni azione deve essere preceduta da un lavoro serio dello spirito e del cuore: lo esige il rispetto per i nostri interlocutori e la lealtà verso Dio

In Quaresima si moltiplicano gli incontri di preghiera e di catechesi nelle parrocchie: sono occasioni da cogliere

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico

IN CAMMINO VERSO LA QUARESIMA E LA PASQUA

Luce di Gesù. Agli inizi di febbraio cade (il 2) la festa della Presentazione di Gesù al Tempio, con cui si conclude il ciclo natalizio. All'inizio della Messa si benedicono le candele, che poi vengono portate nelle case come memoria di Cristo luce che illumina le genti. D'accordo con il parroco, si può organizzare la visita dei lupetti/coccinelle o degli esploratori/guide alle persone sole, ammalate o anziane della parrocchia, per portare loro la candela benedetta e far loro un po' di compagnia: è portare la luce di Gesù come dono a chi soffre.

Le ceneri. Il simbolo per eccellenza della Quaresima sono le ceneri: ciò che rimane dopo che un

fuoco si è consumato fino alla fine, un richiamo forte all'essenzialità. Si può bruciare insieme (in unità o in comunità capi) un ceppo, raccoglierne le ceneri e usarle poi per un momento di preghiera in cui ciascuno prenderà liberamente il proprio impegno di austerità quaresimale.

Via crucis. In Quaresima si moltiplicano gli incontri di preghiera e di catechesi nelle parrocchie: sono occasioni da cogliere. Se non è possibile, la comunità capi si organizzi per tempo in modo da avere un proprio momento dedicato, ad esempio, ad una *via crucis* magari in stile scout: abbinando ad ogni stazione un oggetto preso dalla vita scout e proponendolo come simbolo di una meta spirituale da raggiungere.

RITORNO AL NAUTICO

“ Finalmente è arrivato il grande giorno! È il 2 giugno, e tutto il gruppo del Manfredonia 1 è pronto sul piazzale antistante la chiesa di S. Andrea, affacciata sul mare, per il rinnovo della Promessa degli scout nautici. Il cielo è leggermente coperto, ma il mare brilla sotto i raggi che filtrano tra le nuvole.

Sono due anni ormai che la comunità capi del Manfredonia 1 sta lavorando al progetto del passaggio dei reparti, da indirizzo nautico a nautico, e per dare un'impronta nautica a tutto il Gruppo: un ritorno alle origini!

Sono due anni ormai che la comunità capi del Manfredonia 1 sta lavorando al progetto del passaggio dei reparti, da indirizzo nautico a nautico, e per dare un'impronta nautica a tutto il Gruppo: un ritorno alle origini! Una motivazione importante poi, è la forte componente educativa legata all'ambiente acqua: cimentarsi con il mare richiede competenza, umiltà, e responsabilità. Il mare è luogo di solidarietà: solo un forte spirito di gruppo potrà portare la barca all'approdo previsto. Imbarcarsi, poi, significa avere una meta, metaforicamente una finalità ben definita. Governare il vento significa adeguarsi alla natura circostante e comportarsi di conseguenza. Sicuramente la crescita dei ragazzi è incentivata dalla competenza richiesta: essa viene fuori in tutta la sua interezza perché quando sei sull'im-



barcazione le cose devi saperle fare sul serio, e la correzione fraterna è vincente per una necessaria disciplina senza tensioni, e il trapasso nozioni diventa importantissimo per la continuità di questa scelta.

Passiamo ora alla cronaca. L'inizio della cerimonia ha visto tutto il Gruppo schierato davanti alla comunità capi del Manfredonia 1, con la presenza di Gigi Cacace, capo storico dell'ultimo reparto nautico, i capi del Monte S. Angelo Leo Rinaldi, ultimo caposquadriglia nautico, nonché IABZ E/G e Nardino Santoro, il capo del Mattinata Antonio Latino, nonché l'A.E. di Zona don Claudio Manfredi. I capireparto Mario Tozzi e Serafina Fusilli hanno chiesto formalmente al capogruppo Salvatore Vitulano l'autorizzazione al passaggio dei reparti da indirizzo nautico in nautici. Alla risposta positiva, sono stati ritirati i guidoni e le fiamme. Poi tutto lo staff E/G si è ritirato nella "Montana", allestita per l'occasione, per indossare l'uniforme nautica. Sono poi stati invitate le guide e gli esploratori a fare altrettanto. È stato chiesto anche a un lupetto di indossare l'uniforme nautica, per sottolineare che la scelta del

gruppo investe tutte tre le Branche, come ben delineato nel nostro progetto educativo. Quando i due reparti si sono ricomposti in quadrato, Leo Rinaldi, in qualità di ultimo caposquadriglia nautico, ha riconsegnato agli alfieri di reparto le fiamme, contraddistinte da tre ancorette ricamate, simbolo dei reparti nautici e i capireparto hanno riconsegnato i guidoni agli equipaggi. Dopo l'alzabandiera e la recita della preghiera degli scout nautici, tutto il Gruppo si è schierato per il rinnovo della Promessa. C'è stata poi la consegna del "piede marino" alla Branca R/S. Infine don Claudio ha benedetto tutto il Gruppo e le imbarcazioni. Un grandioso "voga" ha rotto il cerchio. La giornata si è conclusa con un'appetitosissima grigliata di seppie, come da tradizione manfredoniana.

Consapevoli che questo è sicuramente l'impegnativo punto di partenza di un lavoro che si annuncia duro e faticoso, ma ricco di soddisfazioni, non vi resta che augurarci "buona rotta".

Serafina

*Stambecco Intraprendente
Manfredonia 1*



Il mare è luogo di solidarietà: solo un forte spirito di gruppo potrà portare la barca all'approdo previsto. Imbarcarsi, poi, significa avere una meta, metaforicamente una finalità ben definita

DIFFERENZE annullate

“**A**gosto 2008 e 2009, il nostro sogno prende forma, finalmente l'esperienza di un campo in Brasile per R/S diventa realtà. La prima tappa è Salvador de Bahia, più precisamente Itapua. Non siamo ancora in favela, i mezzi di trasporto esistono, le case sono più strutturate e la spiaggia con i turisti è vicina, qui iniziamo a farci catturare da nuove situazioni, da nuovi volti come quelli di Irma [suor] Claudia e Irma Raffaella, donne costantemente al servizio dell'ultimo. Qui viviamo tre giorni di forte condivisione con gli scout brasiliani. Ogni differenza di lingua e di abitudine si è annullata di fronte alla fratellanza scout: una danza, un gioco e inizia il contatto che diventa subito conoscenza e relazione!

Lasciati i nostri nuovi amici ci siamo spostati più a sud ad Itabuna, dove abbiamo vissuto la quotidianità della favela di Montecristo. Sorgono le prime difficoltà, la necessità di dover affrontare una realtà dura: prima felici di giocare con i bimbi che con i loro occhioni neri ti scrutano in un iniziale momento di diffidenza e poi gli abbracci, i bans e le loro vocine che ti chiamano "Tio,Tia" [zio/a]; nel

L'esperienza di un campo in Brasile per R/S diventa realtà.

La prima tappa è Salvador de Bahia, più precisamente Itapua



Si creano solidi legami con tutte le persone che ci hanno colpito, appassionato e trasmesso il loro amore per il Brasile: il desiderio di migliorare la situazione in cui vivono

pomeriggio, però, camminiamo per le favelas con le educatrici, e proprio lì nel disagio profondo ritroviamo i bimbi conosciuti la mattina. Loro, orgogliosi, ci mostrano le baracche fatiscenti in cui vivono. La difficoltà è tutta nostra, riuscire a gestire il groviglio di emozioni e pensieri che si intrecciano non è semplice. Proprio per riflettere su ciò che abbiamo vissuto, ci siamo spostati in fazenda per essere inondati dalla grandiosità della natura brasiliana. Giorni utili, dedicati alla comunità, ai ragazzi: tempo per chiarirsi, confrontandosi prima con un momento di strada e poi con un momento di veglia rover.

I giorni si susseguono con rapidità e così ritorniamo a nord,

nella favela di Mata Escura a Salvador, qui nel centro Acopamec, costruito sul suolo donato da Papa Giovanni Paolo II, le suore seguono anche diverse case per ragazzine maltrattate. Qui i ragazzi diventano ancora più protagonisti: la voglia di giocare interamente e l'entusiasmo coinvolgente delle ragazzine del centro, già donne e madri, prendono il sopravvento. Si creano così, nonostante la partenza imminente, solidi legami con tutte le persone che ci hanno colpito, appassionato e trasmesso il loro amore per il Brasile: il desiderio di migliorare la situazione in cui vivono.

Il progetto, infine, vive una fase importante anche in Italia, dove i ragazzi rielaborando ciò che li ha più colpiti diventano testimoni dell'esperienza nella loro quotidianità. Consapevoli che "Per aiutare bisogna comprendere, non si comprende senza accogliere, per accogliere è necessario condividere".

Per chi fosse interessato consultate il nostro sito: www.scoutinbrasil.org.

Per l'anno 2010 il campo sarà dalla seconda settimana di agosto, per tre settimane circa.

Camilla Bianchi
Milano 22



ROUTE

In punta
di zoccoli

La prima cosa è l'odore. L'odore forte dell'allevamento, della stalla. Dopo qualche minuto ti abitui, dopo qualche giorno lo apprezzi.

La seconda cosa è il raglio. Non è l'ihoh che ti aspetti, cui ti hanno abituato fumetti, cartoni e libri. È un suono aspro, la prima volta sembra un grido di dolore, ti chiedi che cosa sia successo, perché gridino così. Poi scopri che è normale, che è il loro modo di salutarsi quando li porti via. E impari la prima lezione sull'asino che poi diventerà la lezione dell'asino: sono animali di gruppo, rifuggono la solitudine.

Te ne accorgerai anche quando proverai a spiegare alla tua asina di aspettare un momentino solo mentre riempi le borracce quando già gli altri si incamminano verso il bivacco della sera: i loro ragli e il suo trotto ti mostreranno nuovamente la loro unione. Le esigenze cambiano. L'asino è un camminatore instancabile ma la sua voglia di camminare è inversamente proporzionale alla sua fame. E così ogni due passi devi staccarlo dall'albero cui sta deprestando foglie e rami, dal ciuffo d'erba a bordo del sentiero. Ci sono giorni in cui questo

avviene continuamente; giorni nei quali non accade mai.

Certe sere, dopo aver piantato il recinto e poi – solo poi – le tende, ti dimentichi quasi di averli, gli asini, tale è il loro silenzio, la loro quiete. Certe altre, ti infili nel sacco a pelo dopo il cerchio, chiudi gli occhi e tra i suoni notturni dei boschi e dei prati li senti camminare e mangiare, riconosci quando masticano e quando strappano i ciuffi, lasciando così il giorno successivo la forma del recinto nell'erba alta circostante. La mattina devi spazzolarli e sellarli, o meglio, imbastirli, equilibrando i pesi, pena una camminata faticosa e rovesciamenti delle sacche lungo la strada. La strada, che non sempre vedi (tanto rare sono le sue tracce), ma sempre ritorni, e giungi comunque a una delle poche pozze d'acqua della zona, l'unica magari raggiungibile in quella giornata di cammino.

La strada, che dalla valle ti porta fin su sui crinali dei Sibillini, che ti mostra valli e tramonti, stellate e nuvole al risveglio, catene lontane e borghi arroccati.

Castelluccio per esempio, Castelluccio di Norcia, e la sua veduta sul Piano grande e sul Mon-

te Vettore, tra i panorami più belli che avessimo mai visto. Sono gli Appennini che non ti aspetti, si brulli e secchi, ma anche in fiore e dai declivi ghiaiosi e vellutati come un mare calmo. E naturalmente le risate, le canzoni, i silenzi, le condivisioni e le preghiere che però non vi racconteremo: ciascuno di voi scriverà le proprie se vorrete vivere anche voi quest'esperienza tra i Monti Sibillini e la loro magia, se vorrete scoprire quello che non vi sareste mai aspettati, se vi vorrete rendere conto di quanto in fondo siamo simili a un asino e di quanto possiamo da esso imparare, se vorrete accorgervi che in fondo, nella vita, è giusto accettare e fidarsi degli altri, che forse sanno dove condurci, anche se quella che ci mostrano non è la stessa via che porta a quel praticello verde che vediamo laggiù, dove però non troveremo la fonte d'acqua della sera.

Buona strada!

Daniele V.A. e Francesco M.I.

Noviziato Tangram - Verona 18

Per info: Cooperativa La Mulattiera (Ancarano Norcia)

www.lamulattiera.it



SILENZI e domande

“Credo che Dio si riveli ogni giorno all'uomo, ma noi siamo sordi alla Sua piccola e silenziosa voce (Gandhi)

Attraversare l'Italia, percorrere oltre mille chilometri per giungere alla meta e accorgersi che proprio lì, dove credevamo di essere arrivati, ha inizio il nostro viaggio. Destinazione: comunità monastica di Bose

Riempire uno zaino, metterlo sulle spalle e partire. Attraversare l'Italia, percorrere oltre mille chilometri per giungere alla meta e accorgersi che proprio lì, dove credevamo di essere arrivati, ha inizio il nostro viaggio. Destinazione: comunità monastica di Bose.

Raccontare questa esperienza ci emoziona e ci entusiasma perché le cose belle lo sono ancora di più quando arrivano inaspettate. Già, inaspettate, poiché le aspettative per questo campo non erano esaltanti, l'entusiasmo latitava e nessuno di noi era pienamente convinto della scelta fatta dai nostri capi di recarci in un monastero. Avremmo preferito cimentarci in un altro tipo di avventura, magari in Abruzzo al fianco dei terremotati, in quanto i pregiudizi e la nostra "allergia" ai luoghi sacri ci avevano convinto che questo campo sarebbe stato deludente. Non riuscivamo a capire come mai un campo in cui il servizio era messo in secondo



piano, potesse essere lo stesso un'occasione di crescita per ognuno di noi. Come spesso accade, però, ci siamo dovuti ricredere.

Immerso in un paesaggio paradisiaco, il Monastero di Bose non è solo un luogo di preghiera, ma è una comunione di anime che vivono la vita in spiritualità ed essenzialità. Ludwig, Michele, Marco, Miriam, Lino sono solo alcuni degli oltre settanta monaci e monache che animano la comunità e che sono stati, per noi, testimoni di una Chiesa aperta al dialogo e al confronto. Ci piace immaginarli come dei grandi libri riposti negli scaffali di una biblioteca, depositari di un'antica saggezza, di un sapere che non fuga i dubbi, ma ne alimenta la matrice affinché ognuno possa percorrere la propria strada verso la fede con criticità e consapevolezza. Un cammino, questo, costellato di interrogativi... cheché se ne dica. Del resto, se leggiamo il Vangelo, ci accorgiamo, come ci hanno fatto notare proprio loro, che Gesù Cristo è sempre foriero di domande. I suoi incontri non si esauriscono mai nella banalità della constata-

zione: Gesù interroga, interpella, dialoga. Il dato di fatto non fa per lui... figuriamoci per noi! Ed è proprio sulla centralità della figura del Cristo che i monaci con i quali abbiamo dialogato hanno insistito moltissimo. Gesù, connubio inscindibile di umano e divino; Gesù, esempio imprescindibile di carità e amore per gli ultimi; Gesù, tramite privilegiato per arrivare a Dio.

Un campo consacrato alle parole e al silenzio, termini contrari solo in apparenza che sintetizzano al meglio ciò che la comunità di Bose offre a coloro che, recandosi, decidono di intraprendere un cammino interiore.

Oltre a tutto questo c'è anche la possibilità di conoscere altri scout, di ridere e scherzare con loro e con i monaci, di fare servizio nei campi e nei boschi, di vivere i momenti di preghiera che, con i caratteristici salmi cantati, scandiscono la vita del monastero e si rivelano occasioni straordinarie di ascolto interiore.

Come ci ha ricordato Ludwig, Gesù è venuto sulla terra per liberare quelli che, per paura della morte, hanno vissuto in schiavitù tutta la vita. E questo miracolo si rinnova ogni volta che noi lo vogliamo, ogni volta che liberiamo lo spirito dalla schiavitù dell'egoismo, dello scetticismo, della presunzione. Per noi questo miracolo si è rinnovato lì, a Bose. Ciò non significa affatto che ognuno di noi si senta ora saldo nella sua fede; gli interrogativi persistono e ci turbano, ma è il nostro atteggiamento che ora è cambiato. Per dirla alla Gandhi: non siamo più sordi a quella "piccola e silenziosa voce".

*Il clan "Martino Luther King"
Giovinazzo 1*



VERIFICA GAME

“Come a ogni impresa, di reparto o squadriglia che sia, arriva il momento della verifica. La parola “verifica” evoca già qualcosa di tremendamente noioso, complicato, qualcosa per la quale bisogna essere pronti e nella quale bisogna fare bella figura. Per i ragazzi è forse il momento più difficile dell’impresa, quello del capire dove si ha, nel caso, sbagliato e capirne il motivo. Solo noi capi sappiamo che un’impresa venuta male o non riuscita può avere la stessa potenzialità educativa di una riuscita perfettamente, un esploratore difficilmente arriva oltre la delusione del fallimento.

Uno dei doveri dei capi è quello di riuscire a dare la giusta importanza a questo passaggio ma anche di sdrammatizzare e far capire agli esploratori e alle guide che lo scout non solo “sorride e canta nelle difficoltà” ma anche “sulle difficoltà”.

Ci sono mille modi per lanciare e affrontare una verifica d’impresa, purtroppo riuscire a trovarne uno soddisfacente ogni volta non è sempre così facile. Le ultime imprese di quest’anno del reparto I Nomadi del Barbaiana-Rho sono state verificate con una storia-game. Lo spunto è venuto dai vecchi libri-game che andavano di moda qualche anno fa, ovvero intrecci di storie con diverse possibilità scelte dal lettore. Adattando le esperienze del reparto a un mondo fantastico e parodistico (i protagonisti sono le squadriglie Cozze, Porcellini di Terra, Tenie, Piro Piro Culbianco) siamo riusciti a scrivere vari intrecci di storie che abbiamo poi letto e utilizzato per la verifica in Consiglio della legge. Chiaramente le squadriglie hanno riconosciuto, dietro le varie situazioni impossibili delle storie, che

comprendevano la costruzione del castello di sabbia più grande del mondo o l’esplorazione della Giungla della Morte al di là del fiume, le loro esperienze e i loro fallimenti. Come lancio è stato un successo, nonostante il momento fosse stato messo apposta in una luce di poca formalità e noi stessi capi non siamo riusciti a reprimere le risate il messaggio è arrivato a tutti i ragazzi, come poi ha dimostrato la verifica vera e propria, nella quale le squadriglie sono partite dagli avvenimenti della storia per raccontare le loro avventure e capire i loro errori.

Sebastiano

Caporeparto Barbaiana Rho



LA VOCE DEL CAPO

Verso la felicità



Cari scout, se avete visto la commedia di Peter Pan, vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva a ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non aver tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero. Succede press’a poco lo stesso anche a me, e per quanto non sia ancora in punto di morte quel momento verrà, un giorno o l’altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre. Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele. Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che cia-

scuno di voi abbia una vita altrettanto felice.

Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita. La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini.

Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete.

Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felice è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po’ migliore di quanto non l’avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere “fatto del vostro meglio”.

“Siate preparati” così, a vivere felici e a morire felici: mantene la vostra promessa di esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico
Robert Baden-Powell
B.-P.
Taccuino, 228



Terra buona

PER IL BOSCO



Per crescere bene, un bosco ha bisogno di terra buona, fertile, ricca, capace di dare alle piante l'energia di crescere, tendere i rami verso il sole e allargare la propria chioma di foglie. Quando vedete un bosco grande, con piante antiche e robuste, capace di dare ombra fresca e tranquilla, state sicuri che ha tra le sue radici una terra molto buona.

Quello dei cerchi è un bosco così, solido, duraturo, poggiato su buona terra, resa fertile dal lavoro di tante persone che in questo ambiente fantastico hanno creduto e sul quale hanno lavorato, impegnato le loro conoscenze ed energie.

Lo stesso tipo di terra buona che ha trovato **l'Incontro Bosco per quadri e formatori svoltosi a Lucca** nei giorni 14 e 15 novembre scorsi. L'Incontro Bosco, già proposto nel

2005, si inserisce nel cammino che la Branca L/C sta portando avanti per la valorizzazione e la diffusione della cultura Bosco. Un impegno verso un patrimonio pedagogico significativo. Un impegno affinché le esperienze di questi oltre 60 anni, le intuizioni, l'attenzione alla realtà, il rispetto delle radici possano sempre incontrarsi felicemente e far crescere in ricchezza le proposte educative dell'Associazione.

"... a ciascuno è chiesto...", è stato il titolo dell'Incontro, l'eco delle parole dell'Aquila ci ha voluto portare proprio verso l'assunzione di una responsabilità; ogni capo nella propria formazione deve seguire un percorso per bene comprendere cosa e come rispondere e perciò ciascuno con le proprie forze e la propria sensibilità

può portare avanti questo impegno per il Bosco, ciascuno nell'ambito in cui si trova a donare il proprio servizio "in misura di ciò che gli è stato assegnato di dare"...

Un incontro specificamente rivolto ai quadri e ai formatori voleva proprio racchiudere l'intento di far **prendere a cuore una ricchezza, di allargare le conoscenze, di prepara-**



Lucca, Incontro nazionale bosco, 14-15 novembre 2009



di Cinzia Pagnanini,
Massimo Bertolucci,
Don Andrea Lotterio

Incaricati e assistente ecclesiastico nazionali di Branca L/C





Si è condiviso ancora una volta quanto il coccinellismo, pedagogicamente parlando, abbia una struttura ben costruita, solida nel tempo, duttile, capace di offrire spunti importanti di valorizzazione e di crescita personale



IL GIOCO DELLE PREDE E DEGLI IMPEGNI

È partito il monitoraggio del gioco delle prede e degli impegni. L'operazione seguita da due agenti speciali, Lenticchia e Cimice, ha visto più di cento risposte dagli staff che con entusiasmo ci permettono di buttare uno sguardo e ascoltare i racconti di questo gioco all'interno dei loro rami e dei loro cerchi. Un grazie a tutti loro! E presto le prime informazioni per tutti dai nostri agenti.

rare alle scelte. Presente un buon numero di quadri e formatori che negli angoli della bella città di Lucca, nelle attività, nella preghiera, nei gruppi di lavoro hanno espresso grande entusiasmo e interesse. Si è condiviso ancora una volta quanto il coccinellismo, pedagogicamente parlando, abbia una struttura ben costruita, solida nel tempo, duttile, capace di offrire spunti importanti di valorizzazione e di crescita personale. Nei gruppi di lavoro c'è stata la possibilità di scambiare le proprie esperienze, condividere percorsi, individuare stili di lavoro che hanno dato frutto, scoprire nuove idee e buone pratiche.

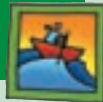
I saluti sono coincisi con un mandato rispetto ad alcuni impegni:

- **per i quadri:** è stata ribadita la necessità di conoscenza e di sensibilizzazione per renderli **maggiormente consapevoli rispetto alle scelte che i diversi incarichi comportano**, ad esempio per un capogruppo o un Responsabile di Zona aiutare ad aprire una nuova unità vagliando i due ambienti fantastici, senza limitarsi a scegliere per consuetudine, oppure per un Incaricato alla Branca di Zona o un Incaricato regionale proporre ogni argomento considerando e dando pieno valore a entrambi gli ambienti fantastici;
- **per i formatori:** volontà di **uniformare "in fedeltà" la proposta di ambiente fantastico Bosco** che viene fatta, specialmente nei Campi di Formazione Metodologica. A questo scopo è stato condiviso **un indice dei contenuti principali**, ma la ricerca delle modalità e delle scelte più corrette, il dibattito e l'approfondimento dovranno necessariamente proseguire con lo **stile della rete** che, da formatore a formatore, **scambia e condivide con tutta la comunità.**

... ancora terra buona per il Bosco... buon volo!



*"... a ciascuno è chiesto..."
è stato il titolo dell'Incontro, l'eco delle parole dell'Aquila ci ha voluto portare verso l'assunzione di una responsabilità*



L'Italia si colora

DI SOGNI



Pensate alla squadriglia come a una piccola squadra in cui si può fare l'esperienza comune di un sogno da realizzare e in essa si condivide l'avventura della crescita.

Pensate ora all'impresa come a uno strumento in cui si coniugano perfettamente il pensare e l'agire dei ragazzi, i loro desideri, la loro voglia di sperimentarsi e di mettersi alla prova con la realtà che li circonda e con le tecniche imparate e con le quali diventare competenti.

Infine, pensate allo scouting come a uno stile e a un agire consapevole che rende i ragazzi protagonisti della loro crescita e come un processo di comprensione e intervento sul reale che attraverso l'osservazione, la deduzione e l'azione consente di sperimentare e provare a cambiare un pezzettino della realtà in cui sono immersi.

Pensate ora alle vostre squadriglie, ai volti dei vostri ragazzi e ragazze, che hanno un obiettivo da raggiungere, che hanno voglia di "sporcarsi le mani", di realizzare un progetto concreto ed entusiasmante vissuto in ogni sua fase e che impegna tutti e di vivere una bella avventura nei vari contesti naturali. Pensate allo strumento perfetto che realizza tutto questo e, dunque, all'impresa che hanno in mente.

La Branca E/G nazionale immagina le migliaia di squadriglie sparse in tutte le regioni d'Italia e i loro capi che cercano di realizzare i tanti sogni e a tutte e tutti si rivolge perché siano il motore del progetto "Coloriamo l'Italia di imprese".

Ci spinge l'idea che ciascun esploratore e ciascuna guida con un volto, i suoi desideri, i suoi sogni abbiano l'opportunità di condividerli con tutti gli altri sparsi in tutta Italia.

È un progetto che rilancia le idee contenute nel Manifesto dello scouting lanciato e diffuso a tutti tramite la stampa (vedi PE n. 7/2009, pagine 32-33).

È un progetto che mette al centro, dunque, l'**impresa** e la **squadriglia**, valorizza il legame col territorio, così come emerso dal Forum nazionale sullo scouting, e rende visibili le imprese delle squadriglie di tutte le regioni.

Saranno tutte le squadriglie italiane ad attuare le sfide nella vita all'aperto come luogo in cui sperimentare e misurare l'avventura, la competenza e l'autonomia, attraverso imprese che chiedono a tutti di essere protagonisti.

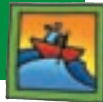
Vi chiederete come rendere concreto tutto ciò. Pensiamo a un bel mosaico di imprese realizzate dalle squadriglie nella quotidianità della vita di reparto e che col tempo via via si colora. Non si richiederà niente di più e di straordinario alle squadriglie che nella quotidianità della vita di reparto già lavorano con le imprese. Che sia un'impresa di costruzione del proprio angolo, l'animazione di una festa di carnevale, la costruzione di un ponte oppure un'uscita in bicicletta, saranno imprese "eccezionali" per le squadriglie che le vivranno.

È proprio vero quanto detto una volta da un capo squadri-



di Ilaria Baudone
Carmelo di Mauro
e don Luca Meacci

Incaricati e Assistente ecclesiale
nazionali di Branca E/G



*“Coloriamo l’Italia di imprese”.
Un progetto che mette al centro l’impresa e la squadriglia, valorizza il legame col territorio, così come emerso dal Forum nazionale sullo scouting, e rende visibili le imprese delle squadriglie di tutte le regioni*

glia per la giornata dei Guidoncini verdi “...i sogni sono difficili da realizzare ma proprio per questo esistono perché ognuno ne abbia uno piccolo o grande purché uno ne abbia uno...”.

Stiamo mettendo a punto uno strumento sul sito nazionale della Branca che diventerà operativo a fine primavera 2010 e che si svolgerà per tutto l’anno.

Si visualizzeranno sul web le foto delle imprese inviate dalle squadriglie italiane.

Puntiamo sul fatto che lo strumento sia attraente per dare immediatamente un riscontro dell’operato delle squadriglie e perché tutti possano sempre seguirne lo sviluppo. Ci saranno stimoli, consigli e materiale informativo utile sia agli esploratori e alle guide che ai capi per aiutare i ragazzi a puntare in alto e “sfidare l’ignoto” con l’approccio dello scouting. Anche coloro che sceglieranno di partecipare al Jamboree del 2011 in Svezia saranno i protagonisti di questa grande impresa nazionale poiché forte è il legame col percorso educativo e col motto del Jamboree “*Simply scouting*”. Al Jamboree gli esploratori e le guide saranno i testimoni dello scouting italiano, fatto proprio attraverso le loro imprese con lo spirito dell’osser-



vare, dedurre, agire, contemplare. Con questo stesso spirito essi potranno vivere e leggere tutte le esperienze che vivranno al Jamboree.

Nel tempo che ci separa dalla messa in opera di questo progetto ponetevi in staff la domanda: «Come lavorano le nostre squadriglie con l’approccio dello scouting?» e provate a dare la risposta discutendone insieme. Dal punto di vista dei ragazzi e delle ragazze, non c’è una risposta giusta, ma una prospettiva ben più affascinante, che ogni anno si rinnova, ovvero la possibilità per le vostre squadriglie di sperimentarsi, provare e imparare a vivere l’avventura attraverso l’impresa. Per le squadriglie che vorranno condividerle con altri ragazzi e ragazze, non resta che stare pronti e decidere di colorare l’Italia di imprese!



DUE MAPPE

per le nostre strade

“ Chi si prepara a partire per una route è chiamato a vivere la fatica della lettura di una mappa, di una carta topografica, prima di lanciarsi nell'avventura, ben più faticosa, di mettere i propri passi sulla strada, sia pur nella lieta consapevolezza che questo supplemento di fatica sarà ben ripagato dalla gioia che solo la strada sa donare e dalla ricchezza degli insegnamenti di cui la strada si fa maestra.

In queste pagine voglio presentare due "mappe" particolari: si tratta, infatti, di due libri.

*Appunti
per la spiritualità
della strada*

SENTIERI PER LO SPIRITO

Il primo libro è un'opera a quattro mani di Gianni Di Santo, giornalista e musicista, appassionato di enogastronomia e dei suoi possibili sconfinamenti tra cielo e terra, e Carlo Finocchietti, direttore del CIMEA, l'ente che cura la mobilità accademica internazionale e il riconoscimento dei titoli di studio esteri, un camminatore appassionato e curioso che ha descritto in diversi volumi intriganti percorsi escursionistici legati alla memoria storica dell'Italia centrale.

Sono pagine nate dall'esperienza e che vogliono offrire al lettore un invito a partire per fare esperienza della strada. Infatti, ciò che gli autori ci raccontano, in modo avvincente, sono venti itinerari, uno per ogni regione italiana, che loro per primi han-



no più volte sperimentato grazie al loro amore per la strada e alla loro capacità di coglierne i segreti.

È per questo che la loro lettura sarà una fonte di preziosi suggerimenti per le nostre uscite scout (e parlo di uscite perché ci vengono proposti itinerari "brevi", della durata di uno o due giorni – ah, a proposito, facciamo strada con le nostre comunità R/S anche nelle uscite mensili o aspettiamo solo la route estiva? –, ma nulla ci vieta che da questi suggerimenti possano nascere delle vere e proprie route, avventurandoci per i dintorni dei sentieri descritti): ogni capitolo, infatti, – uno per ogni regione – è corredato da notizie tecniche e utili suggerimenti per preparare l'itinerario. Ma oltre ai suggerimen-

ti tecnici, il testo ci apre a stimolanti riflessioni per cogliere il cuore e il senso della spiritualità della strada.

Mi limito a presentarne alcune, lasciando a te lettore il resto del compito. La prima è evocata dallo stesso titolo del libro: «Sentieri per lo spirito». La strada, infatti, non muove solo i piedi, ma soprattutto lo spirito. E lo muove spingendolo ad accordarsi allo Spirito, quello con la S maiuscola, lo Spirito Santo. È lui, infatti, che si serve delle bellezze e delle voci della natura per parlare alla nostra vita. Ma perché questo "libro di Dio" che è la natura possa davvero parlarci è importante recuperare le caratteristiche della strada, della spiritualità della strada.

Strada è aprirsi all'incontro: «Viaggiando si incontra l'altro,



di don Jean Paul Lieggi
Assistente ecclesiale
nazionale di Branca R/S



sempre. Qualche volta anche se stessi, il che non è male. Ma questo non basta. Perché l'errante, colui che tante volte cammina senza meta, è alla ricerca di un altrove, di un luogo altro, un posto dove l'anima possa ristorarsi» (pag. 5).

Il volume porta le tracce di questa verità perché gli autori hanno sapientemente collocato, accanto ai capitoli nei quali descrivono gli itinerari regionali, sei capitoletti nei quali narrano gli "incontri di viaggio" (uno di questi è con padre Stefano di Sant'Antimo!).

Strada è coraggio di sostare. Sì, coraggio di mettere da parte la fretta di arrivare. Potrà sembrare contraddittorio, ma non lo è, in quanto fare strada vuol dire anche trovare il coraggio di vincere «la solita fretta che ci porta via» (pag. 7), gustando fino in fondo la ricchezza dei luoghi nei quali ci imbattiamo, volutamente o per sbaglio. Anche di questo gli autori ci lasciano traccia nel loro libro: altri sei capitoletti sono intitolati, appunto, "sbagliando strada".

Strada è ... ora tocca a te continuare. E non solo leggendo il libro, ma anche e soprattutto rileggendo la tua esperienza. E perché poi non comunicarla agli altri? Perché non ci facciamo "messaggeri" della strada e della ricchezza della sua spiritualità nelle nostre comunità parrocchiali e tra le altre realtà della pastorale giovanile? Di Santo e Finocchietti non sono



scout, ma hanno in comune con noi la passione per la strada e sono riusciti a raccontarcela. Sarebbe bello se leggessimo il loro testo non solo per coglierne i preziosi suggerimenti, ma anche come provocazione per inventarci qualche strumento e qualche modalità per mettere la nostra esperienza della strada al servizio degli altri. Buona fantasia!

CAMMINARE CON LA BIBBIA APERTA

Se il volume di Gianni Di Santo e Carlo Finocchietti ci ha condotto a spasso per le regioni italiane, un altro volume, di poche pagine ma ricco di una forte ca-

rica poetica, opera di Jean-Pierre Sonnet, ci invita a compiere un altro cammino, quello per le pagine dell'altro libro di Dio che è la Bibbia. Lo suggerisce lo stesso sottotitolo francese dell'opera: *marcher à Bible ouverte*, "camminare con la Bibbia aperta".

L'idea che l'autore, gesuita, docente di esegesi biblica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, nato e cresciuto in Belgio in una famiglia scout, riesce a regalarci in queste pagine è che la lettura stessa è un cammino: «Leggere è camminare, procedere lungo lo stretto sentiero delle parole, con gli occhi fissi sul punto dove appoggiarsi, con gli occhi anche alzati a ogni curva di strada, a ogni cresta, quando si apre l'orizzonte e si intuisce meglio la strada percorsa e quella che attende» (pag. 81).

La Bibbia, quindi, non solo è "lampada per i passi, luce sul cammino" (Sal 119,105), ma essa stessa si fa strada da percorrere. E le pagine di Sonnet rappresentano una splendida guida e mappa per percorrere queste strade costituite dalle parole della Sacra Scrittura. Sono pagine che ci aiuteranno a recuperare i solidi fondamenti biblici della spiritualità della strada.

Anche qui mi limito a richiamare alcuni, lasciando gli altri

alla scoperta del tuo viaggio nel testo.

Se è vero che camminare significa attraversare un luogo e ricercare un "luogo altro", è ancor più vero che per noi cristiani, discepoli di colui che è "l'uomo che cammina", Gesù, la strada «non si fa più verso un luogo ma incorporandosi alla persona di Cristo in cammino. Il "luogo santo" cede posto alla "spazio" simbolico del corpo del Messia pasquale e pellegrino, che finisce la sua corsa in quella delle esistenze umane» (pagg. 57-58). La via è così, per noi, non più un luogo ma una persona. Gesù.

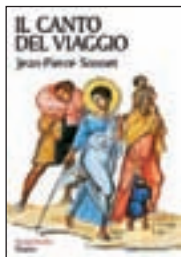
Diviene, quindi, ancor più significativo farsi "messaggeri" della strada. Non vorrà dire, infatti, farsi portatori semplicemente della gioia che la strada riesce a farci assaporare, ma scoprirci testimoni credibili della gioia piena e contagiosa che solo Gesù è in grado di farci assaporare. Sui passi di Abramo e di Mosè e delle loro storie di partenze, di Elia e della sua strada di ritorno, del popolo d'Israele, di Gesù e dei suoi discepoli di ieri e di oggi, che Sonnet magistralmente tratteggia con l'acuta profondità delle sue parole, impareremo a camminare la Bibbia per essere «portatori di Cristo e chiamati a indicarlo all'altro» (pag. 68).

Buona strada!

DUE LIBRI DA LEGGERE

GIANNI DI SANTO CARLO FINOCCHIETTI

Sentieri per lo spirito. Trekking per tutti nei luoghi della fede
Edizioni Paoline, Milano 2009, euro 14



JEAN-PIERRE SONNET

Il canto del viaggio. Camminare con la Bibbia in mano
Edizioni Qiqai, Magnano (BI) 2009, euro 7,50

PACE: CAMMINO prima che traguardo

**La pace non è un dato, ma una conquista.
Non un bene di consumo, ma il prodotto di un
impegno. Non un nastro di partenza, ma uno
striscione di arrivo.**

(...)

**Sì, la pace prima che traguardo, è cammino.
E, per giunta, cammino in salita. Vuol dire allora
che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi, i suoi
percorsi preferenziali ed i suoi tempi tecnici, i suoi
rallentamenti e le sue accelerazioni.**

Forse anche le sue soste.

(...)

**E sarà beato, perché operatore di pace, non chi
pretende di trovarsi all'arrivo senza essere
mai partito, ma chi parte.**

don Tonino Bello
La pace come cammino



di Massimo Bressan

*Incaricato nazionale Settore
Pace Nonviolenza e Solidarietà*



“Nelle parole di don Tonino Bello troviamo lo stile con cui la *Tavola della Pace* propone la nuova *Marcia per la Pace Perugia-Assisi*. Una marcia lunga un anno, una marcia iniziata nel giugno scorso con l'evento *Giovani per la Pace*, e che ha visto arricchirsi questo cammino di persone iniziative ed eventi. Tra questi vale la pena ricordare la *Marcia per la Pace Perugia-Assisi* e il meeting internazionale *L'Europa con l'Africa* tenutisi rispettivamente a Gerusalemme e ad Ancona l'ottobre e il novembre scorsi. Un cammino che vedrà fra i prossimi appuntamenti il *Treno della Memoria* che porterà 700 ragazzi a ripercorrere il doloroso cammino di deportazione fino ad Auschwitz di tante vittime della violenza nazi-fascista, e l'annuale *Giornata della Memoria e dell'Impegno che Libera* propone per il 20 marzo prossimo a Milano.

Quindi una *Marcia per la Pace Perugia-Assisi* da vivere non come un evento fine a se stesso, ma come il momento conclusivo di un anno di preparazione e di impegno partendo ciascuno dalle proprie realtà quotidiane, ognuno con il suo stile e le proprie peculiarità.

Sì, perché spesso invociamo la pace ma non abbiamo ancora capito che spetta a noi costruirla con il nostro impegno quotidiano.

Tre sono le proposte/impegni principali che la Tavola della Pace propone:

- **promuovere l'impegno dei giovani** per la pace e per i diritti umani;
- **costruire le città della pace e dei diritti umani**, impegnan-

doci a partire dalla realtà in cui viviamo e stimolando gli enti locali a compiere lo stesso percorso;

- **creocere insieme ai "nuovi italiani"**, valorizzando e sviluppando quelle esperienze di incontro, accoglienza, dialogo e condivisione che esistono nelle nostre realtà.

L'invito che la Tavola della Pace lancia alle persone e ai gruppi interessati a compiere questo cammino, è quello di definire un programma di attività nelle quali coinvolgere da subito tutti i soggetti presenti sul proprio territorio, entrando in rete con loro, ognuno con la metodologia che meglio si adatta alla singola realtà.

Nei due giorni precedenti alla *Marcia*, si svolgerà un'*Università della pace* suddivisa in *meeting delle scuole per la pace*, *meeting dei giovani* e in *forum per la pace*.

Questo evento vedrà la partecipazione di esponenti di primo piano della società civile, di organizzazioni e istituzioni nazionali ed internazionali, testimoni del proprio impegno civile.

Lo slogan che accompagnerà la prossima *Marcia per la Pace Perugia-Assisi*, sarà "Abbiamo bisogno di un'altra cultura", perché, in quanto operatori di pace, spesso abbiamo una scala di valori che non è quella che la società attuale vede come predominante.

Quindi, alla dilagante cultura della violenza dobbiamo sostituire la cultura della nonviolenza, a quella dell'esclusione quella dell'accoglienza, l'egoismo con la solidarietà, le mafie con la giustizia sociale e così via.



Come ormai tradizione, l'Agesci proporrà, la sera prima della *Marcia per la Pace Perugia-Assisi*, una veglia all'interno del duomo di Perugia. Veglia, in stile scout, ma aperta a tutti.

Ecco quindi il cammino che ci aspetta da qui al 16 maggio:

- organizzare un'attività di preparazione con la nostra unità, il nostro Gruppo, la nostra comunità capi;
- coinvolgere, mettendosi in rete, altre realtà presenti sul territorio, per ampliare il confronto, per condividere esperienze;
- iscriversi e partecipare alla **Giornata della Memoria e dell'Impegno che Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie** organizza e propone per il **20 marzo 2010 a Milano**;

- iscriversi e partecipare alla **Marcia per la Pace Perugia-Assisi del 16 maggio 2010**, per camminare, con stile gioioso e festoso, sulla strada che porta da Perugia ad Assisi per condividere le fatiche e i risultati raggiunti, con chi ha compiuto percorsi simili ai nostri, anche se con metodologie e stili diversi.

È opportuno ricordare che l'Agesci è presente ed aderisce sia a Libera che alla Tavola della pace, fin dalla loro nascita, pertanto questi due eventi sono di fatto riconducibili ad eventi associativi. Essi si rivolgono non solo alle fasce di età più alte dei nostri associati, ma, con un'adeguata preparazione, anche ai lupetti e alle coccinelle!

A breve verranno definiti i dettagli logistici e organizzativi dei

due eventi, nonché delle apposite schede di iscrizione. Ma prima di tutto bisogna mettersi in cammino per diventare operatori di pace, partendo dal nostro quotidiano, dalla nostra piccola realtà, per costruire una pace che non sia solo assenza di conflitti ma una pienezza di vita basata sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti umani! E allora, citando nuovamente don Tonino Bello: in piedi costruttori di pace!

Per maggiori informazioni sui due eventi:
Settore Pace Nonviolenza e Solidarietà:

www.peacelink.it/agescipns/
Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie:

www.libera.it

Tavola della pace:
www.perlapace.it

Prima di tutto bisogna mettersi in cammino per diventare operatori di pace, partendo dal nostro quotidiano, dalla nostra piccola realtà, per costruire una pace che non sia solo assenza di conflitti ma una pienezza di vita basata sulla giustizia sociale e sul rispetto dei diritti umani!



Verso



• **Gennaio 2009**

Mancano ancora due anni e mezzo al Jamboree e sono già iniziati i lavori: lettura delle verifiche (ufficiali, ufficiose, segrete e segretissime) dei Jamboree precedenti, lunghe telefonate con gli ex-capi contingente, raccolta di idee, consigli, osservazioni...

In particolare, abbiamo condiviso i contenuti forti di questo Jamboree con la Branca E/G attraverso l'interessante percorso di rilancio dello scouting culminato con il forum in maggio a Bracciano.

Ci siamo confrontati con il Comitato nazionale e il Consiglio nazionale, individuando i punti-chiave del nostro progetto Jamboree: numeri, età dei partecipanti, criteri di selezione di capi e ragazzi, costituzione dello staff di Contingente...

Perché tutto questo lavoro?

La risposta è semplice: per noi il Jamboree è un bellissimo gioco di squadra, ciascuno è chiamato a giocare la sua parte, ma non si vince se non muovendosi con un obiettivo comune e scegliendo insieme quali strategie utilizzare. Il Jamboree sarà davvero un progetto su cui l'Associazione potrà investire, per dare ai ragazzi partecipanti "the time of their life", ma anche per far sì che siano a un tempo testimoni dello scouting italiano nel mondo e ambasciatori che ritornano a casa con quel qualcosa in più che farà sì che la vita dei reparti e dei Gruppi sia diversa, arricchita dallo spirito di fratellanza internazionale che questi ragazzi avranno respirato per quindici giorni in Svezia.

• **Luglio 2009, Roma**

Per la prima volta incontriamo i capi contingente del CNGEI e della FIS: condividiamo le idee elaborate da ciascuna Associa-

zione, cominciamo a buttare le basi di quello che sarà il progetto federale di Jamboree. Al centro dei nostri discorsi la consapevolezza che il Jamboree sarà l'occasione per portare lo scouting italiano al resto del mondo, e per allargare gli orizzonti di ciascun partecipante grazie all'incontro con altri che hanno promesso sulla stessa Legge.

• **Agosto 2009, Svezia**

Siamo alla prima HOC (Heads of Contingents) visit: abbiamo la possibilità di incontrare gli altri capi contingente (volti nuovi e vecchi, amici di incontri internazionali e di Jamboree passati), di conoscere le persone che stanno lavorando al progetto ormai da tanto tempo e che saranno i nostri riferimenti da qui in avanti. Scopriamo qualcosa di più sulle attività, la vita di sottocampo, lo stile. Siamo colpiti positivamente da tutto ciò: ci piacerebbe tornare esploratori e guide per poterci giocare in un'avventura così. Ci pare infatti che, dopo il grande party per la celebrazione del Centenario dello scouting, il Jamboree svedese voglia tornare a mettere al centro lo scouting essenziale e il suo valore educativo per far crescere

il Jamboree è un bellissimo gioco di squadra, ciascuno è chiamato a giocare la sua parte, ma non si vince se non muovendosi con un obiettivo comune e scegliendo insieme quali strategie utilizzare



di Roberta Vincini,
Gionata Fragomeni
e don Luca Meacci

Capi e assistente ecclesiastico
del Contingente Agesci al Jam 2011



Jamboree

buoni cittadini.

Le attività infatti sono volte al raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: FUN, MEETING, EDUCATIONAL DEVELOPMENT.

La vita di sottocampo ha come obiettivo principale **FUN (sano divertimento)**: il sottocampo sarà caratterizzato da un'atmosfera internazionale vivace e stimolante, un ambiente caloroso e amichevole in cui ciascuno sentirà la responsabilità di contribuire in prima persona alla buona riuscita del Jamboree. Sarà di primaria importanza l'attenzione allo sviluppo sostenibile, attraverso modalità di gestione delle strutture e della quotidianità. Tutto costituirà programma: giocare, cucinare, andare a prendere il cibo, fare la fila, le serate... L'attenzione all'alimentazione è infatti parte del programma: le squadriglie potranno pianificare il loro menù, acquistare il cibo nei vari "supermarket" attraverso un sistema di punti spesa assegnati, cucinare in totale autonomia.

Le attività delle aree comuni saranno volte a sviluppare nei ragazzi la curiosità per l'altro,

per il diverso, la scoperta della bellezza delle differenze (**MEE-TINGS**).

Le aree comuni comprenderanno: la piazza principale, il centro delle "città", la spiaggia, la zona *faith and beliefs*, il quartier generale di ciascun contingente. Questo sarà il luogo delle **attività spontanee**: ovunque ci saranno aree per chiacchierare, riflettere, attività semi-strutturate che saranno in atto per un po' e poi si sposteranno.

Le attività modulari avranno una forte **valenza educativa** e saranno:

- **quest (ricerca/sfida)**: si concentrerà sullo sviluppo fisico, sociale e intellettuale, sarà una sfida di squadriglia;
- **night (notte)**: sarà un'attività che si farà a partire dalla sera fino al sorgere del sole; si concentrerà sullo sviluppo emotivo, sarà occasione di contemplazione della natura, di meraviglia e di riflessione personale;
- **people (la gente)**: si concentrerà sulla consapevolezza della propria identità e sull'incontro con le altre identità, simili e diverse;
- **earth (la terra)**: sarà un'attività



contrando il territorio e le sue caratteristiche naturalistiche e culturali.

Settembre 2009, Matassino (FI)

La Direzione dello staff al completo si riunisce: è il momento delle scelte di contenuto e organizzative, di decidere quale sarà il progetto federale del Jamboree 2011 e di come lo staff sarà organizzato per portare avanti tale progetto.

Ottobre 2009, Mantova

Per la prima volta gli staff Agesci e Cngei si riuniscono: si condividono il progetto, le scelte di fondo; ci si divide in aree di lavoro e si inizia a concretizzare. Le Aree di lavoro sono l'Area del percorso per i capi e i ragazzi, per la comunicazione, per International Service Team, per il quartier generale del contingente, e per la logistica.

• E per il futuro?

- L'anno che verrà sarà denso di altri incontri, condivisioni, consigli, anche discussioni, (perché no?): l'avventura è davvero entrata nel vivo e poiché desideriamo condividerla con tutti i capi della nostra Associazione e con tutti i ragazzi, non perdetevi i prossimi appuntamenti (uno per ciascuno dei prossimi numeri di SCOUT-Proposta educativa). Lo staff di contingente si presenterà, vi racconterà cosa sta facendo. Ci piace pensare davvero che questo Jamboree abbia per tutti noi un nome e un cognome conosciuto, che ci sia un pezzettino di ciascuno di noi in Svezia.
- **strutturata** attraverso un approccio basato sul problem solving (lo scouting!) e porterà i ragazzi a riflettere sull'ambiente e sulle sfide che ci propone, esplorando nuove idee e nuovi approcci;
 - **global development village (villaggio dello sviluppo globale)**: sarà l'occasione per personalizzare un approccio ai problemi globali e per sviluppare competenze pratiche per la soluzione dei problemi;
 - **il camp in camp**: due giorni in uscita fuori dal campo, una vera avventura da trappeur in-



Disponibili ma non troppo

Un primo bilancio dell'intervento in Abruzzo

6 aprile – 31 ottobre 2009: è questa la durata ufficiale dell'intervento della nostra Associazione in Abruzzo, con il coordinamento del Settore emergenze e protezione civile.

Un intervento che è stato possibile grazie alla disponibilità delle persone, ma anche grazie alla capacità di coordinarle. In questi mesi, abbiamo seguito passo passo la situazione dalle pagine di PE con il contributo di riflessione di tanti capi abruzzesi e di altri che si sono recati in Abruzzo e che hanno raccontato la loro esperienza.

Nel numero 3/2009, a pagina 41, avevamo chiesto a Carlo Maci, Incaricato nazionale al Settore emergenze e protezione civile di raccontarci come ci si stava organizzando. Lo ritroviamo oggi, a intervento concluso, per cercare insieme a lui di trarre delle conclusioni, con lo spirito della verifica costruttiva.

Il Protocollo operativo del Settore EPC dell'Agesci è di recente approvazione e quella del terremoto in Abruzzo è stata la prima occasione per metterlo in pratica: che valutazioni si pos-



a cura di Luciana Brentegani

sono fare al termine dell'evento? Ci sono punti da modificare? È un protocollo adeguato?

«Il Protocollo operativo recentemente approvato dall'Associazione è il frutto della cinquantennale esperienza dello scautismo cattolico italiano nell'ambito della Protezione civile, esplicitazione dei principi di servizio al prossimo e impegno civico più volte espressi da B.-P.

Infatti in tale documento si è fatta sintesi di quanto sperimentato in occasione dei vari interventi di soccorso, recependo, nel contempo, le prescrizioni normative vigenti in materia di Protezione civile e definendo in modo più chiaro le potenzialità /competenze dell'Agesci e i ruoli dei vari livelli associativi chiamati a prestare il proprio servizio all'interno del "sistema protezione civile".

Il tempo trascorso dall'approvazione del P.O. fino al verificarsi del sisma in Abruzzo, non ha per-

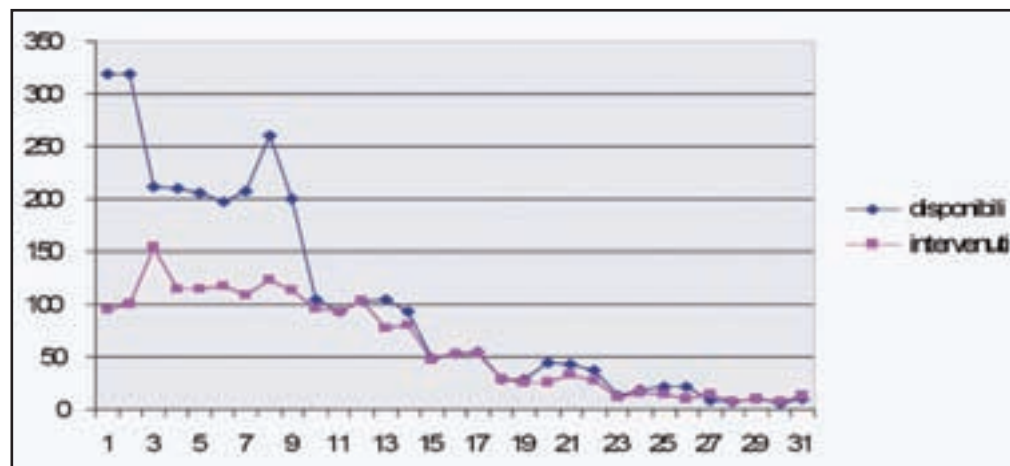
messo ai Comitati regionali di mettere in atto tutti i processi necessari per poter poi far funzionare al meglio la "macchina dei soccorsi" post sisma. In molte Regioni, infatti, in quest'arco di tempo, non è stata intrapresa nessuna iniziativa per una migliore conoscenza del documento tra i capi, non sono state avviate le procedure per raccogliere le disponibilità necessarie a costituire le "prime squadre", non sono stati organizzati eventi di informazione e formazione per i capi/volontari, addirittura in alcune Regioni (e in molte Zone) non si è proceduto a nominare un Incaricato al Settore Emergenze e Protezione Civile.

Nonostante tutto ciò, abbiamo cercato in tutti i modi di applicare le regole e le procedure stabilite all'interno del Protocollo, anche se con non poche difficoltà. Se mi chiedete oggi di valutare quanto contenuto nel Protocollo, non posso che confermare la

validità di tale allegato al regolamento associativo che disegna un buon modello organizzativo dell'intervento, al passo con i tempi, adeguato sia alle capacità dell'Associazione che al modello d'intervento della Protezione civile italiana. Bisogna però fare di più per la sua diffusione, conoscenza ed applicazione.

In Associazione, in molti pensano che bastino le normali conoscenze di un capo per poter svolgere un servizio di protezione civile, molti altri pensano invece che bisogna avere una conoscenza da professionisti, ma come sempre *veritas in media stat*: la formazione di capo ci permette di avere una buona conoscenza ed esperienza pedagogica, buon punto di partenza per ciò che andiamo a fare anche in un intervento di Protezione civile, ma a ciò deve essere opportunamente affiancata una discreta conoscenza delle strutture/modelli di protezione civile e delle

Capi disponibili e capi intervenuti con l'EPC nazionale



specifiche attenzioni da avere nei confronti di una popolazione che ha subito lo shock di un evento più o meno catastrofico».

Alcune Regioni sono intervenute anche tramite colonne mobili regionali. Cosa sono le colonne mobili regionali e come si coordinano con il Settore EPC nazionale? Ci sono state difficoltà di gestione?

«Non è semplice spiegarlo in poche righe, ma ci provo ugualmente. Le vigenti norme in materia di protezione stabiliscono diversi livelli di emergenza e per ognuno di essi individuano un livello istituzionale preposto alla gestione dello stesso (Comune, Regione Stato). La competenza sul volontariato di Protezione civile è attribuita alle Regioni (amministrative) mentre resta in capo al Dipartimento della Protezione Civile nazionale il coordinamento delle Organizzazioni nazionali. Ad ogni Regione amministrativa è quindi affidato il compito di raccordare tutte le forze di volontariato di Protezione civile presenti nel proprio territorio. In realtà tale compito non è facile. Come il maestro di un'orchestra deve mettere insieme più voci, per eseguire insieme un unico brano, così la Regione ha il compito di organizzare e coordinare il variegato mondo del volontariato, le diverse competenze, peculiarità e necessità per amalgamarle con un'unica organizzazione funzionale alle operazioni di soccorso. Il coro (o l'orchestra) è la colonna mobile regionale, i coristi (o gli orchestrali) sono le locali organizzazioni di volontariato di Protezione civile. Le organizzazioni di volontariato di Protezione civile che per capacità operative, strutturazione o per capillare presenza sul territorio hanno una valenza nazionale (come l'Agesci), sono coordinate dal Dipartimento di Protezione civile nazionale, soprattutto in quelle emergenze di vasta entità e per le quali è necessario agire con poteri straordinari e sotto un unico coordinamento nazionale. Per quest'ultimo tipo di emergenze (tipo c, nazionali), alcune organizzazioni nazionali molto legate alle Regioni (anche e so-



Carlo Maci

prattutto da motivi economici) attraverso un "contingentamento delle proprie forze" garantiscono una contemporanea doppia presenza con le colonne mobili regionali e con la componente nazionale. Altre organizzazioni, più autonome e meno assoggettate a patti vincolanti di natura collaborativa/economica, invece, preferiscono privilegiare una uniformità comportamentale ed operativa, intervenendo solamente sotto la bandiera del Dipartimento della Protezione Civile nazionale.

Nel cammino fatto dall'Agesci negli ultimi anni si è scelto di operare con la seconda modalità, ma in alcune Regioni sono ancora vigenti degli accordi che ci legano invece a una doppia partecipazione. Per evitare problemi organizzativi, all'inizio dell'emergenza sono state date delle chiare indicazioni da seguire per evitare incomprensioni e smagliature organizzative (sovrapposizioni e/o mancanze). Così purtroppo non è sempre stato, mettendo in risalto un nodo da sciogliere per eliminare un punto di debolezza evidenziato chiaramente anche dalle strutture istituzionali della Protezione civile».

Alla luce dei dati raccolti sulle presenze, che valutazione dai della risposta dei capi all'emergenza? Come Associazione e Settore, vi attendevate una disponibilità diversa?

«Se leggiamo il dato numerico delle presenze in modo isolato, potrebbe sembrare un numero abbastanza alto, soprattutto se

C'erano una volta gli uomini della frontiera

Il famoso Protocollo operativo è stato utilizzato, quale strumento flessibile da calibrare per ogni evento? La sensazione è che ciò non sia mai avvenuto. "Dove sono gli scout!? Siete troppo pochi!". La gente ci cercava! Quanti eravamo? Troppo pochi. Una presenza, nonostante il grande servizio svolto, praticamente quasi insignificante. 100 persone, ma anche 200, per 180 tendopoli, significa essere presenti in meno di 20 campi: come dire niente. È del nostro meglio? Si è parlato di quote associative, sarà vero? Contiamo così poco agli occhi della Protezione civile?

L'Associazione è una scuola per divenire uomini e donne. Una scuola dura, affascinante, complessa e allo stesso tempo semplice. A questa "scuola della vita" si segue un percorso che porta alla formazione di quell'uomo/donna della Partenza che passa per delle scelte precise e coraggiose. Ciò significa che tutte le tecniche apprese, lo scouting, divenute strumento utile per svolgere il nostro servizio con competenza, hanno un ruolo centrale anche durante le emergenze.

Non si capisce allora perché, dopo una "vita" passata ad essere scout...all'improvviso diveniamo, ci scambiano o cercano quali animatori di villaggio. Possiamo essere tecnici e competenti, senza peraltro rinunciare ad una particolare attenzione alle problematiche delle classi più deboli della società. Le nostre competenze sono già stupendamente intrecciate con una serie di atteggiamenti, ed azioni, che fanno parte del nostro DNA, a cui siamo "allenati" nel quotidiano, e che ci portano ad essere abili nel leggere, comprendere e risolvere i bisogni della gente. Non solo in maniera tecnica, ma con un certo stile: lo Stile Scout, che mai dovrebbe abbandonarci, che sempre dovrebbe caratterizzarci e che rimane quel "più" che fa la differenza. Quel "qualcosa" che ci fa stare a fianco e non di fronte alla gente. Una differenza profonda, peculiare e totale, rispetto al resto del panorama associativo italiano di protezione civile. Lì risiede la nostra capacità socio-assistenziale.

Fulvio Toseroni

Incaricato EPC Umbria

«Come ho già avuto modo di dire (cfr PE 3/2009), l'Associazione ritiene sua competenza specifica primaria il sostegno psico-sociale alle popolazioni colpite da calamità, e questo sulla base della quotidiana esperienza educativa dei capi. I compiti associativi sono quindi individuabili negli ambiti socio-assistenziale e logistico, nei quali ci sia un chiaro riferimento e attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più deboli.

Non si tratta di fare gli animatori di villaggio: significa che, qualunque sia il compito svolto dal volontario Agesci, l'attenzione alla persona dovrà essere sempre e costantemente tenuta presente. Ovviamente la definizione dei compiti specifici viene stabilita di volta in volta ed è adeguata alle necessità, in funzione della preparazione e dei mezzi disponibili. I compiti vengono stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Eventuali compiti di non specifica competenza dell'Agesci, possono essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza che rimane quello di mostrarsi concretamente vicini alle persone colpite dall'evento (bambini, anziani, ecc.)»

Carlo Maci

Incaricato nazionale Settore EPC

Capi effettivamente partecipanti (senza conteggio delle presenze ripetute)

	NAZIONALE TOTALE CAPI	ABRUZZO	BASILICATA	CALABRIA	CAMPANIA	EMILIA ROM.	FRIULI V. G.	LADIO	LIGURIA	LOMBARDIA	MARCHE	MOISE	PIEMONTE	PUGLIA	SARDEGNA	SICILIA	TOSCANA	TRENTINO A. A.	UMBRIA	VALLE D'AOSTA	VENETO
TOTALE INTERVENTO EPC	1748	132	19	72	78	157	53	143	71	144	124	45	125	104	44	25	95	24	41	8	200
TOTALE CAPI CENSITI	30605	797	204	1489	1600	3687	849	2442	1066	2692	1338	213	1577	2226	769	2907	1715	360	380	45	4029
% PRESENZA SU TOTALE REGIONALE	5,7%	16,6%	9,3%	4,8%	4,9%	4,3%	6,2%	5,9%	6,5%	5,7%	9,3%	21,1%	7,9%	4,8%	6,0%	0,9%	5,5%	6,7%	16,1%	17,8%	5,0%

consideriamo che la nostra non è un'associazione che opera esclusivamente nel campo della Protezione civile. Se rapportiamo però il numero degli intervenuti (e dei capi resisi disponibili ad intervenire) al numero dei capi censiti, scopriamo che ha prestato servizio in Abruzzo con il livello nazionale solo il 5,7% dei capi censiti. E se anche decidessimo di sommare i capi intervenuti con le quattro colonne mobili regionali, pari all'1%, il risultato non cambierebbe molto. In Associazione si sente spesso affermare che in caso di necessità la scelta di servizio fatta dai capi li spingerà a rendersi disponibili anche ad un intervento di Protezione civile. E si sente pure affermare che gli scout riescono a intervenire anche nei tempi lunghi, anche quando si spengono i riflettori e anche quando il grosso dei soccorsi va via. Ma i numeri non confermano le comuni dichiarazioni. O perlomeno non lo confermano i numeri di questa emergenza. Considerato che il nostro fare servizio è fondato su tre scelte forti e consapevoli,

penso che più alta poteva essere la percentuale dei capi resisi disponibili per le operazioni di soccorso ed assistenza della popolazione. Un servizio verso coloro che in pochi istanti sono diventati ultimi, senz'altro e spesso nullatenenti. Bisogna anche dire, però, che i capi che hanno raccolto la sfida hanno svolto il servizio con piena disponibilità, in modo lodevole. E la conferma di ciò ci è stata data anche dal Dipartimento di Protezione civile nazionale.

Un grazie di cuore quindi a tutti gli associati (capi, rover, scolte, Resp. regionali, incaricati regionali EPC, Pattuglia nazionale EPC, Comitato nazionale, ecc.) che a vario titolo hanno dato il loro contributo personale per questo nostro servizio svolto nel territorio abruzzese colpito dal sisma».

Alcuni capi si sono lamentati di aver dato la disponibilità ma di non essere stati contattati. Ci sono state difficoltà di comunicazione tra i livelli?

«Una "leggenda metropolitana" dice che in questa emergenza la

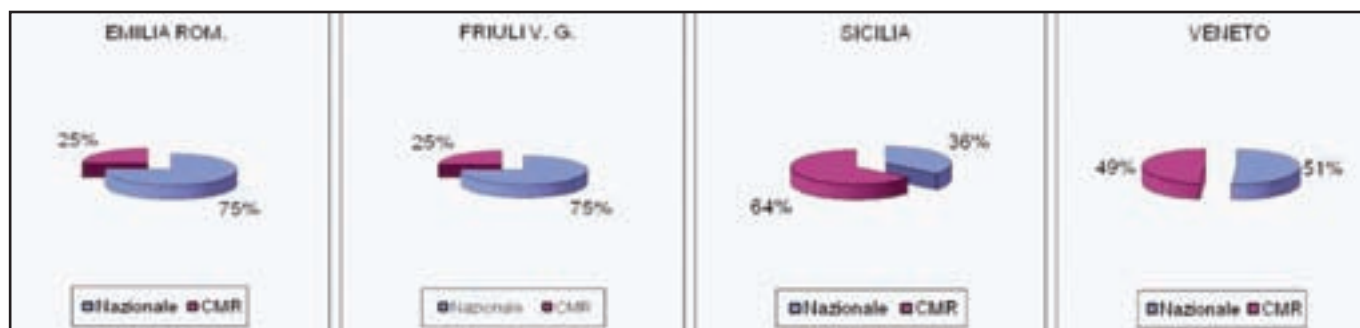
segreteria nazionale ha "lasciato a casa" molti capi che si erano resi disponibili. Anche per questo argomento i dati parlano chiaro: ciò è potuto succedere per un esubero di disponibilità avuto nei primi due mesi d'intervento, poi, per i restanti cinque mesi, in genere, si sono avute grosse difficoltà a completare le turnazioni con il numero di volontari necessario per ricoprire i servizi a noi assegnati. Nel raccogliere le disponibilità per svolgere servizio nelle aree interessate dall'evento sismico si è utilizzata la struttura "piramidale" dell'Associazione, chiedendo quindi agli Incaricati regionali al Settore EPC di fare da tramite tra i capi della propria Regione e il livello nazionale che ha coordinato l'invio dei soccorsi richiesti (come da Protocollo operativo).

In realtà non sempre tutto è filato liscio ed è più volte inspiegabilmente successo che mentre il nazionale cercava ulteriori volontari da inviare nel territorio abruzzese, contemporaneamente, alcuni livelli regionali "tenevano per sé" molti nominativi di ca-

pi disponibili. Sovente ciò non ha permesso di mettere a frutto le disponibilità dei capi di svolgere un servizio alla popolazione terremotata e di poter pareggiare le richieste di volontari.

In realtà è pure successo che alcuni volontari, dopo essersi dichiarati disponibili a svolgere un servizio di protezione civile in Abruzzo e dopo essere stati chiamati a partire, hanno deciso di non recarsi più in Abruzzo senza darne congruo preavviso, o addirittura senza preavviso alcuno. Ciò ha creato non pochi problemi per il proseguimento di quei servizi che ci eravamo impegnati a svolgere con continuità. Può sembrare forse strano, ma l'esperienza ci dice che non è affatto inopportuno, dover ricordare ai capi che in situazioni d'emergenza, più che nelle situazioni ordinarie, è necessario agire con responsabilità, per evitare figuracce con le istituzioni e, ancor di più, per non interrompere importanti servizi svolti in favore di quella popolazione che vive estremi disagi conseguenti all'evento sismico».

Le presenze delle squadre EPC (dati percentuali) sotto il coordinamento EPC nazionale e con colonne mobili regionali



Un Thinking Day

dal sapore speciale

Il prossimo 22 febbraio 2010 il Thinking Day, celebrazione per il compleanno dei nostri fondatori, Robert Baden-Powell e sua moglie Olave, avrà un sapore speciale. Sarà il primo Thinking Day del centenario del guidismo e dello scautismo femminile e segnerà l'inizio dei festeggiamenti in tutto il mondo, che dureranno tre anni e verranno celebrati soprattutto nella ricorrenza del 22 febbraio. È impossibile determinare un vero inizio. Ecco perché il centenario viene festeggiato in tre anni. Per sottolineare meglio questo sviluppo progressivo, a ogni anno è stato associato un tema:

- 2010** – PLANT
piantiamo il seme del cambiamento
- 2011** – GROW
facciamo crescere le idee
- 2012** – SHARE
condividiamo i frutti

Centenario del guidismo e dello scautismo femminile. Insieme possiamo porre fine alla povertà estrema e alla fame



di Monia Marcacci
e Roberto Cociancich
Commissari internazionali FIS

Anche il distintivo che è stato preparato sottolinea la scansione temporale dei festeggiamenti: è costituito da tre triangoli, uno per ogni anno, che riportano il logo del centenario e l'anno cui si riferiscono, più un quarto triangolo, bianco con bordo argentato. Tutti i pezzi assieme formeranno, nel 2012, il distintivo completo.

La nostra festa potrà essere celebrata in occasione del Thinking Day o nel Centesimo giorno dell'anno (sabato 10 aprile), o comunque in un momento significativo del 2010. Potremo coinvolgere tutto il gruppo/sezione e/o aprirci all'intera comunità locale/parrocchiale cercando quanto più possibile di coniugare gli elementi caratterizzanti le celebrazioni: la dimensione internazionale, la buona azione, la festa, il numero 100.

Il contenuto del centenario e delle sue celebrazioni è il *Global action theme* (Gat), una proposta educativa creata da WAGGGS che si basa sulla Campagna del millennio delle Nazioni Unite. Ogni anno verrà proposto di lavorare su specifici Obiettivi del Millennio. In questo modo, in tutto il mondo, attraverso l'educazione e la mobilitazione, le associazioni, i capi e i ragazzi potranno influenzare le scelte delle amministrazioni locali, dei governi e delle istituzioni internazionali. Nel 2000, in occasione del Vertice del millennio delle Nazioni Unite, 189 capi di Stato e di governo firmarono la Dichiarazione del Millennio e si impegnarono a collaborare per costruire un mondo migliore per tutti, individuando risultati concreti da raggiungere

entro il 2015. Furono adottati otto obiettivi di sviluppo. Non a caso, il primo mira a eliminare la povertà estrema e la fame. A pochi anni dal 2015 governi, Ong e soggetti che hanno aderito alla Campagna del millennio si sono resi conto che questi obiettivi sono ben lungi dall'essere raggiunti. La società civile ha dunque il dovere di ricordare ai governi gli impegni presi.

Il primo Obiettivo del Millennio, che trattiamo in occasione del Thinking Day 2010, è proprio quello che riguarda povertà e alimentazione. Vi chiediamo di riflettere sulle cifre della fame e sull'obiettivo di mangiare in modo sano e sui dati che riguardano la povertà e sul consumo responsabile. Tutto questo per imparare a mantenersi sani (come diceva Baden-Powell), per crescere nel migliore dei modi, per dire no a quel perverso ingranaggio economico e commerciale che riempie i piatti degli uni svuotando quelli degli altri, per schivare i falsi modelli della pubblicità, che ci vuole tutti magri al limite dell'anoressia, o tutti felici intorno a un hamburger con patate fritte, magari geneticamente modificate.

La Federazione Italiana dello Scautismo offre ai capi diversi strumenti per realizzare attività con i ragazzi su questi temi. sui siti web FIS, Agesci e Cngei troverete tante attività pratiche per educare al diritto all'alimentazione. È a disposizione anche un libro a fumetti ("Il diritto all'alimentazione: una finestra sul mondo", realizzato da FAO e WAGGGS) per comunicare i con-

tenuti in modo semplice e diretto. Infine... attenzione! Per i Thinking Day 2010, 2011 e 2012 non vi servirà il decoder, basterà orientare le antenne: potrete collegarvi con altri gruppi del mondo, quest'anno il 20 e il 21 febbraio 2010, grazie al Jamboree-on-the-air e on-the internet. Per maggiori informazioni: Gino Lucrezi (referente FIS Jota-Joti c/o jota-joti@scouteguide.it).

La FIS continuerà ad appoggiare Wagggs nel suo impegno a diffondere il guidismo e lo scautismo femminile, un'opportunità educativa spesso unica per tante ragazze, una via d'uscita alla certezza della fame, della povertà e della malnutrizione. Siamo sicuri che molti gruppi aderiranno all'iniziativa del centenario anche in occasione del Thinking Day e ci auguriamo di poter raccogliere una somma cospicua, affinché il guidismo e lo scautismo femminile nel mondo possano fare la differenza nella vita di ragazzi e ragazze, che hanno lo svantaggio di essere nati in un Paese meno fortunato del nostro.

I proventi delle raccolte andranno versati a:
Banca popolare Etica Scpa
IBAN: IT09 Z050 1803 2000 0000 0511 480
Nella causale scrivete: Associazione (AGESCI o CNGEI) - Nome del Gruppo o della Sezione - TD2010.

Buona strada!

Per informazioni:
Segreteria FIS - tel. 06 68134716
info@scouteguide.it

Dalla legalità

ALLA GIUSTIZIA



Il Consiglio generale 2009 non è riuscito ad esaminare e discutere tutte le proposte all'ordine del giorno. Tra queste, c'erano i "Progetti di educazione alla legalità" e l'uso dei beni confiscati alle mafie e affidati in gestione all'Associazione. Un tassello importante e attuale del nostro fare educazione, che è stato salvaguardato con la mozione 48: si dava mandato a Capo Guida e Capo Scout di fare proprio il lavoro prodotto dal Consiglio generale 2009 nell'ambito del tema "e di istruire una Commissione finalizzata a proseguire tale lavoro, per portarlo a termine nella sessione ordinaria del Consiglio generale 2010". È nata così la Commissione legalità.

I membri della commissione sono **Massimo Bressan** (Inca-

ricato nazionale PNS), **Daniela Di Donato** (Consigliere generale del Lazio e coordinatrice), **Elio Faggiano** (Responsabile regionale della Puglia), **Flavio Paschetta** e **Valerio Taglione** (Consiglieri generali rispettivamente di Piemonte e Campania).

La commissione ha cominciato a lavorare presto e ha cercato l'intesa concreta sullo stile del suo lavoro. Ci è sembrato importante garantire e curare la documentazione, per avere una trasferibilità dell'esperienza e la sua puntuale verifica; poi cercare obiettivi concreti e realizzabili nel tempo a disposizione, senza rinunciare però a guardare anche oltre e immaginare scenari più ampi e complessi. Queste le premesse, che hanno aperto la strada al percorso, condiviso anche in Consiglio nazionale.

Al Consiglio generale del 2010 si porteranno queste proposte:

1. proposta di modifica dell'art. 38 del Regolamento per inserire tra i compiti propri del Settore pace nonviolenza e solidarietà anche quello della sensibilizzazione ai temi della legalità e della giustizia. Servirebbe per garantire la presenza di una struttura, già impegnata in questa direzione, che darebbe continuità e supporto al lavoro della commissione;
2. condividere la proposta, per un futuro prossimo, dell'inserimento di un articolo interbranca su "Educare alla legalità e alla giustizia", propeedeutico all'inserimento di articoli analoghi nei regolamenti di Branca;
3. linee essenziali di orienta-

mento per l'uso, le procedure di richiesta e la gestione dei beni confiscati alle mafie;

4. censimento (già partito) dei beni in concessione all'Agesci e da lei gestiti;
5. un monitoraggio e una eventuale raccolta dei progetti e delle iniziative di educazione alla legalità finora realizzati sul territorio, a tutti i livelli;
6. analisi di quello che significa oggi per l'Agesci educare alla legalità, attraverso parole chiave estrapolate dai nostri documenti associativi;
7. pubblicazione sugli atti di preparazione del Consiglio generale 2010 del lavoro di sintesi e della mozione, proposti dalla commissione.

Lavorando sul tema legalità ci siamo chiesti se non fosse più corretto parlare di educazione alla giustizia e alla legalità, che risulterebbe così solo una tappa significativa, ma non definitiva, della più impegnativa e sfidante educazione alla giustizia. Sarà questa la frontiera che ci attende e che dovremmo raggiungere? Non lo sappiamo, ma cerchiamo di immaginarci un orizzonte di pace, dove la giustizia sia vissuta ogni giorno, in ogni luogo, da chiunque e ci piacerebbe anche che fosse in stile scout.

Il programma di lavoro della Commissione legalità: chi sono, cosa fanno e perché



di Daniela Di Donato
Max Bressan
Elio Faggiano
Flavio Paschetta
Valerio Taglione
Commissione legalità



Sono usciti il 17° e il 18° volume dei sussidi tecnici e il primo della serie Gold

Impara a recitare

Mauro Bonomini
 Illustratore: Jean Claudio Vinci
 Ed. Fiordaliso, Roma 2009
 Pagg. 64, euro 7,00



L'Autore propone trucchi, astuzie e consigli per essere degli attori convincenti. Attori non si nasce, anche i più bravi hanno dovuto percorrere con pazienza e dedizione il difficile cammino dello spettacolo. Leggendo con attenzione e passione questo sussidio, potrete diventare protagonisti apprezzati dei momenti di animazione cui sarete chiamati a partecipare: fuochi di bivacco o spettacoli teatrali. Costumi, maschere, personaggi, trucco: tutto viene spiegato in maniera facile e pratica, tutto contribuirà a farvi divertire di più.

Alla scoperta degli alberi

Giorgio Cusma
 Illustratore: Jean Claudio Vinci
 Ed. Fiordaliso, Roma 2009
 Pagg. 64, euro 7,00

Scoprire la natura è appassionante e divertente, anche senza conoscere i nomi degli alberi che stanno attorno. Ci rendiamo conto di essere circondati da tante presenze amiche che rendono migliore



la nostra permanenza nei luoghi selvatici. Vi sembra difficile dare un nome a questi amici? Scoprirete invece che con l'aiuto di questo sussidio potrete farlo con facilità! Osservando le loro foglie e seguendo delle semplici regole sarete in grado di dare un nome ad alberi ed arbusti presenti nei boschi italiani. Il sussidio vi aiuta inoltre con pratiche tavole botaniche utilissime per una rapida identificazione delle foglie.

SERIE GOLD

Costruzioni da campo

Enrico Rocchetti
 Illustratore: Giulia Bracesco
 Ed. Fiordaliso, Roma 2009
 Pagg. 128, euro 15,00



I sussidi tecnici si arricchiscono con la pubblicazione del primo della serie Gold: si chiama così per la preziosità dei contenuti, che si sviluppano in un numero di pagine adeguato a raccogliere anche molti esempi da mettere in pratica.

Il primo sussidio della serie Gold è dedicato alla pionieristica, la vera tecnica dello scout, l'arte di costruire con materiali semplici ed essenziali, della quale ogni capo deve avere padronanza. È una tra le tecniche più complete, con essa si sviluppano le principali doti di cui disponiamo: l'osservazione, l'abilità manuale, la capacità di togliersi d'impaccio dalle situazioni difficili e la fantasia. L'autore offre una ricca serie di progetti per le varie esigenze, con descrizioni dettagliate e disegni.

L'amore per Fabio

Memorie di un padre
 Stefano Capriglia
 Altromondo editore
 Padova 2009
 Pagg. 210 euro 16,00



"Fabio era un giovanotto di 34 anni alto 1,94 con i capelli castano chiaro, che da piccolo erano biondissimi, e gli occhi azzurri che, insieme a mia figlia Marica, più piccola 4 anni, costituivano il nostro orgoglio di genitori". Già, questo era Fabio, io non l'ho mai conosciuto ma è grazie a lui e a Franco Semeraro (anche lui prematuramente scomparso un giorno mentre tornava a casa dopo una partita di calcio) che, l'Ostuni 1 ha ripreso e riscoperto lo scoutismo.

La sua dedizione al servizio era esagerata, incontrollabile, senza distanze né frontiere, tanto da portarlo a fare ogni settimana circa 50 km andata e ritorno da Martina Franca, per fare riu-

Editoria scout e non solo

nione con il clan/fuoco San Francesco dell' Ostuni 1 che, all'epoca, 1993, era a corto di capi. Ma la vita, la sua breve vita oltre a riservargli tante gioie, come quelle delle sue due splendide creature, gliene ha riservata una non tanto bella. Fabio si è spento il 3 ottobre 2007 quando, dopo lungo calvario fatto di entrate e uscite dall'ospedale un'atroce malattia fulminante, l'ha portato via dalla sua famiglia, dai suoi due figli, da sua moglie e da tutti noi.

Questi versi che ho riportato non sono altro che una parte del libro/diario intitolato "L'amore per Fabio" che suo padre, Stefano Capriglia ha scritto durante la sua agonia in ospedale e che tutti dovremmo leggere. Il ricavato delle vendite del libro (www.altromondoeditore.com/shop) verrà interamente devoluto all'Associazione Onlus "La Nostra Africa" per la costruzione di un presidio sanitario a Nairobi (Kenya). Il

bene che Fabio ha seminato e resterà sempre nel cuore di chi lo ha incontrato e conosciuto. Fabio può ancora vivere con un nostro piccolo gesto.

Federica Ostuni 1

**Il naso intelligente
 Che cosa ci dicono gli odori**

Rosa Cavaliere
 Ed. Laterza, Roma-Bari 2009
 Pagg. 210 euro 12,00



Quali sono i meccanismi neurofisiologici attraverso cui, come dice l'antica canzone, un olozzo può giungere a «turbare il pensiero»? Che rapporto corre tra l'olfatto e la mente? Esiste una logica dell'annusare? È vero che anche il naso può ragionare? Risponde a questi interrogativi un delizioso libretto di Rosalia Cavaliere, docente di Semiotica e di Teoria delle lingue dei segni presso la

Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Messina. Il libro spiega l'importanza della comunicazione non verbale e l'urgenza di riabilitare il valore cognitivo dei sensi e, in ispecie, di un senso come l'odorato, non sempre adeguatamente esplorato dalle ricerche filosofiche. Scrive al riguardo la Cavaliere: «Confinato nell'ambito dei desideri e delle emozioni proprie della vita animale, ritenuto cognitivamente inefficace e distante dal linguaggio, condannato alla marginalità da un duplice destino biologico e culturale, l'olfatto in realtà è stato vittima (almeno in Occidente) di una lunga svalutazione che lo ha escluso da un'adeguata attenzione filosofica e scientifica, relegandolo all'ultimo gradino della gerarchia dei sensi». È articolato in tre capitoli: 1. L'olfatto tra natura e cultura. 2. La semiosi chimica. 3. Odori e cognizione. I lettori di naso fino non se lo lasceranno sfuggire.

*Giovanni Lombardo
 (stralcio da "La Gazzetta del Sud"
 del 26.5.2009)*

Sguardo oltre l'Agesci

CAPOSUD, IL GIORNALE CHE SCRIVE IL MONDO ALLA ROVESCIA



Il 6 dicembre a Roma è nato il primo giornale in italiano scritto solo da corrispondenti locali dei (e dai) Paesi in Via di Sviluppo. Gli italiani collaborano, ma a bassa voce e in posizione di ascolto. Svolgono coordinamento e traduzione. A scrivere la rivista "Caposud" sono solo i corrispondenti del Sud del mondo: è questa la sfida di Caposud, magazine bimestrale. Ad averlo voluto così sono gli stessi redattori locali dei Paesi in via di sviluppo - giornalisti per la maggior parte - che hanno suggerito ad un gruppo di colleghi italiani la formula. Direttore responsabile è Tonio Dell'Olio, anche coordinatore della sezione internazionale della nota associazione contro le mafie "Libera".

Perché Caposud? Per dare informazione da un altro punto di vista. Per contribuire a curare il gap informativo Nord/Sud, da sempre sbilanciato verso i Paesi sviluppati e tendente a dipingere il resto del Mondo, ancora, come Terzo, trascurandone troppe verità, positive e negative.

www.caposud.info

ADOLESCENTI: RAPPORTO ANNUALE



È Facebook l'indiscusso protagonista del 2009 tra gli adolescenti italiani: vi è iscritto oltre il 50% dei ragazzi tra 12 e 14 anni. E il 17% dichiara di stare per iscriversi. E mentre aumentano gli adolescenti che hanno un com-

puter e che si collegano, crescono i comportamenti a rischio, soprattutto tra chi passa più di 3 ore al giorno su Internet o alla Tv. Il 70% degli adolescenti considera adeguate le regole dei genitori, ma il 27% non le rispetta. Lo rileva il rapporto annuale curato dalla Società Italiana di Pediatria (Sip) su Abitudini e stili di vita degli adolescenti italiani, effettuato con il patrocinio del Ministero della Gioventù. L'indagine è stata effettuata mediante somministrazione di un questionario a risposte chiuse ad un campione nazionale di 1120 ragazzi e ragazze (540 maschi, 541 femmine, 30 n.r.). Il rilevamento è stato effettuato nei mesi di settembre e ottobre 2008. I questionari sono stati somministrati a scuola, durante l'orario di lezione, alla presenza dell'insegnante e/o di un intervistatore. Classi di età 12 - 14 anni. Gli ambiti indagati: la televisione, internet, il telefonino, l'alimentazione, l'aspetto fisico, il bullismo, i comportamenti a rischio, la vita in famiglia, la sessualità, il denaro, i valori. Il rapporto è consultabile sul sito della Società Italiana di Pediatria www.sip.it

CONFERENZA DI COPENHAGEN



Copenhagen, il 7 dicembre 2009 ha segnato l'inizio dell'avvenimento più importante e più atteso: la Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico. Lo scoutismo mondiale, che

riconosce che l'ambiente gioca un ruolo primario nell'educazione dei giovani nel movimento e globalmente a livello mondiale, ha inviato una delegazione a Copenhagen con un messaggio chiaro: "I cambiamenti climatici: gli scout sono parte della soluzione". Il cambiamento climatico è la sfida ambientale più importante del mondo. Avrà incidenza sui giovani d'oggi e sulle generazioni future. Lo scoutismo sviluppa la cittadinanza presso i giovani affinché siano capaci di giocare un ruolo costruttivo nella società, con l'obiettivo di creare un mondo migliore. Con più di trenta milioni di scout nel mondo in 160 paesi, Wosm crede che gli scout possano avere un impatto globale sul cambiamento climatico. Ventitre persone provenienti da sette paesi in via di sviluppo e sei paesi sviluppati hanno assistito alla Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico come membri della delegazione Waggs. www.scout.org www.waggsworld.org

DIRITTI DEI MINORI



In occasione della Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza, è stato presentato dal Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza il secondo rapporto su "I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia".

Il Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'Adolescenza è un network aperto a tutte le associazioni, ONG - Organizzazione Non Governative, fondazioni, cooperati-

ve e in generale a ogni altro soggetto del Terzo Settore (tra questi anche l'Agesci) che si occupa della promozione e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia. Si è costituito con l'obiettivo prioritario di preparare un rapporto sulla condizione dell'infanzia in Italia, supplementare a quello presentato dal Governo italiano, da sottoporre al Comitato ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza presso l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite.

Sono 10.150.000 i minori presenti in Italia, ma non tutti godono di buone condizioni di vita. Secondo stime ufficiali, i minori in condizioni di povertà relativa sono 1.728.000, pari al 23% della popolazione povera (nonostante costituiscano appena il 18% della popolazione complessiva), con una forte prevalenza delle età infantili (il 61,2% ha meno di 11 anni) e una sproporzionata concentrazione nel Meridione, dove risiede il 72% dei minori poveri italiani. A rischio povertà, sfruttamento e caduta nell'illegalità sono inoltre molti minori stranieri, soprattutto i "non accompagnati": 7.797 quelli ufficialmente registrati dal Comitato Minorile Stranieri nel 2008. Gravi fenomeni di sfruttamento e abuso, come la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, la mendicizia, il lavoro nero, coinvolgono molti minori: sono stati 938 gli under 18 assistiti e protetti fra il 2000 e il 2007. Mancano all'appello alcune fondamentali misure di attuazione della Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, quali il Piano Nazionale Infanzia. Sono inoltre a rischio di discriminazione particolari gruppi di minori, come i migranti e i residenti in regioni meno ricche.

www.gruppoconcr.net

NOMINE A CAPO
La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi, nella riunione del 18.10.2009

709 ABATE ANTONIO	CATANIA 19	768 COLELLA GIOVANNI	MAGLIE 2	833 LEONI DANIELE	MILANO 98
710 ADINOLFI GIOVANNI	CAVA DEI TIRRENI 1	769 COLLIVA LUCA	BOLOGNA 8	834 LEOTTA ROSARIO	ACIREALE 5
711 AFELTRA GIUSY	ANGRI 2	770 COLTURATO DANIELE	CREMONA 3	835 LIOCE GIOVANNA	RUTIGLIANO 1
712 AGOSTINO ANDREA	ROMA 113	771 CORBETTA CHIARA	VILLASANTA 1	836 LIVERANI ANDREA	TRADATE 1
713 ALBANESE FRANCESCA LOREDANA	CASARANO 1	772 CORDARO FABIO	MESSINA 1	837 LOMBARDO CONCETTA	MILAZZO 2
714 ALESSI FABIO	CIANCIANA 1	773 CORRADINI MICHELA	ROMA 144	838 LONGINOTTI MICHELE	TIGULLIO
715 ALOTTO OLIVIERO	TORINO 55	774 COSTA ANDREA	MILANO 98	839 LONGO MICHELANGELO	BORGO SAN LORENZO 1
716 AMODIO PASQUALE	CASAPULLA 1	775 COTTI SILVIA	VALPOLICELLA 1	840 LUBIAN GIOVANNI	BREGANZE 1
717 ANASTASI CHIARA	CINISELLO BALSAMO 3	776 CRAVIOTTO ROBERTO	VARAZZE 1	841 LUPETTO ALFONSO	PONTECAGNANO 1
718 ANCONA PAOLO	MILANO 5	777 CUCCARO CESARE	PIGNATARO 1	842 MACCARRONE ROSANNA	TREMESTIERI ETNEO 1
719 ANSALONI ANNA	COGNENTO 1	778 D'ANDREA STEFANIA	MANIAGO 1	843 MAGATTI GIACOMO	COMO 1
720 ANTIGNANI FRANCESCA	ACERRA 1	780 D'ANGELO CONCETTA	SAN PRISCO 1	844 MAGATTI PIETRO	COMO 1
721 ANTONIOLI LEONARDO ROMEO	CREMONA 3	788 D'ERAMO VALERIA	FRATTOCCHIE	845 MAGNAGO ROLANDO	TRENTO 4
722 ARMERINI PAOLA	ATRIPALDA 1	779 DAGOSTINO DARIO	REGALBUTO 1	846 MALSERVISI ALESSANDRO	BOLOGNA 7
723 AURELI GIANNI	ROMA 38	782 DATTILO ROMEO	SASSUOLO 1	847 MANCINONE KRISTIAN	BOLOGNA 3
724 BAGLIERI ANTONELLA	RAGUSA 2	783 DE FELICE CIRO	CIVITA CASTELLANA 1	848 MANFREDI FEDERICO	BOLOGNA 10
725 BALZANI SIMONE	CANDA 1	784 DE LUCA ALFREDO	GROTTOGLIE 1	849 MANTELLI CRISTINA	TORINO 19
726 BANZOLI CHIARA	FAENZA 1	785 DE MAIO PIETRO	MANFREDONIA 1	850 MARINO PASQUALE	CARMIANO 1
727 BASILE CHIARA	CASTELMAGGIORE 1	786 DE PERSIS DAVIDE	NOCERA INFERIORE 2	851 MARRACINO LUCA	CASTEL DI SANGRO 1
728 BAZZOLI LUCIA	PESCHIERA 1	787 DE RIGHI ELENA	ROMA 6	852 MARROCCO VALERIA	RACALE 1
729 BENVENUTI ALESSANDRO	TARANTO 15	789 DI BENEDETTO MARIA	ROCCA PRIORA 1	853 MARSILIO ALESSANDRA	CANDA 1
730 BERARDI MARCO	ROMA 147	790 DI BLASI SEBASTIANA	REGALBUTO 1	854 MARTINELLI KAREN	RAVARINO 1
731 BIANCHI ETTORE ROSARIO	FOGGIA 38	791 DI GIUSTINO RENZO	FERLA 1	855 MARTINO VITA PATRIZIA	LOCOROTONDO 1
732 BIANCO CIRO	ACERRA 1	792 DI LORENZO TEA	ROMA 147	856 MASCADRI MARCO	BERGAMO 3
733 BIGAGLI EUGENIO	PRATO 5	793 DI MAGGIO MARIA STELLA	CASTELLANA GROTTA 1	857 MASSA ALESSANDRA	GENOVA 36
734 BILLANTE ROSALBA	CAPACI 1	794 DI PUMPO ORAZIO	CAPACI 1	858 MATTINA ROBERTO	ACIREALE 2
735 BOCCALI IVA	SAN NICOLÒ DI CELLE 1	795 DI REDA ANTONIO	PINEROLO 2	859 MAZZARA GIOVANNA	PARTINICO 2
736 BOGGIO CARLO	ROMA 108	796 DI TOTA FRANCESCO PAOLO	TARANTO 17	860 MECCANICI ANTONIO	CAMPOBASSO 6
737 BOLZONI MARIO	PARMA NORD OVEST	797 DODI VALENTINA	GIUGLIANO 2	861 MEMMI ROCCO	CASARANO 1
738 BONI ELENA	REGGIO EMILIA 2	798 DURANTE SIMONA	COMO 1	862 MINEO SALVATORE CONCETTO	CATANIA 19
739 BORTOLAMI GABRIELE	RONCHI DEI LEGIONARI 1	799 ETRUSCO FABIO	TARANTO 13	863 MOLE MELANIA	RAGUSA 2
740 BOSCARATTO DENIS	SUSEGANA 1	800 FABBRI ELISA	TARANTO 15	864 MOLLO ROBERTO	TORINO 55
741 BOTTIGNOLE GIULIANA	TORINO 23	801 FERRARI FEDERICA	FORLÌ 10	865 MOLTISANTI GAETANO	RAGUSA 2
742 BRACALI VANESSA	ALBENGA 1	802 FERRARI WALTER	PESCHIERA 1	866 MONTANARI IRENE	CASTELNUOVO RANGONE 1
743 BRUSCHI ISABELLA	ROMA 138	803 FESTINANTE MARIA	PIACENZA 3	867 MORETTI GAIA	ROMA 40
744 BUIZZA ANDREA	DALMINE 1	804 FIUMANA LUCA	TARANTO 2	868 MOSSOLIN CARLA	COMITATO ZONA TRENTO N/E
745 CAMPALDINI ROBERTO	VERONA 4	805 FORINA ALESSIA	FORLÌ 5	869 MOTTA CAMILLA	COMO 1
746 CAMPISI ALESSANDRO	CAPO D'ORLANDO 1	806 FORMICOLA ANGELA	GIUGLIANO 2	870 NANNARA GIOVANNI	CASARANO 1
747 CAMPISI CORRADO	PACHINO 2	807 FORNI FABIANA	COMO 1	871 NANNI LUNA	COMISO 1
748 CANCEMI CHIARA	MANCIANO 1	808 FRISONE LUCA	MODENA 4	872 NAPOLITANO MARIAPIA	FORLIMPOPOLI 1
749 CARDELLI LUCA	RIMINI 5	809 FUGGIANO FAUSTA	ALBENGA 5	873 NAVA ANDREA	AVELLA 1
750 CARDELLICCHIO PATRIZIA	PORTO CESAREO 1	810 GATTI ELISA	PESCARA 14	874 NEGRI SANTINA	ORIO LITTA 1
751 CARETTO ANNARITA	CAMPI SALENTINA	811 GAVAGNIN MATTEO	MILANO 20	875 NICOLOSI DONATA	PORTO TOLLE 1
752 CARULLI ANGELO	PALO 1	812 GENTILE VALENTINA	SUSEGANA 1	876 NICOLOSI DONATA	CATANIA 14
753 CARUSO CARMELO	TRECASTAGNI 1	813 GESSAROLI GINO	FOGGIA 1	877 ORLANDO ANTONIO	MASSAFRA 1
754 CASABONA MANUELA	ROMA 97	814 GIANNOTTA ADDOLORATA CARMELA	RIMINI 11	877 PASINI GIOVANNI	PARMA 1
755 CASADEI CHIARA	RIMINI 1	815 GINOCCHIO STEFANO	SIRACUSA 10	878 PEDALINO PATRIZIA	ISOLA DELLE FEMMINE 1
756 CASSANELLI LUCA	BOLOGNA 15	816 GIUNTELLA TOMMASO	BRUGHERIO 1	879 PENZO MASSIMO	VALDAGNO 1
757 CASTELLANETA NICOLA	ALTAMURA 2	817 GRECO LUIGI	GENOVA 36	880 PERINI EMANUELA	VERONA 4
758 CASTELLANO PAOLA	ROMA 88	818 GUZZARDI VIVIANA	STABIA 2	881 PERNECHELE LUCA	MILANO 20
759 CENTORRINO LETTERIO	MESSINA 13	819 GUZZI DARIO	TORINO 41	882 PESARESI MONICA	RIMINI 7
760 CERCIELLO ALESSANDRA	MARIGLIANO 2	820 HARASIN GABRIELE	TERRACINA 2	883 PETRINI ALESSANDRO	FORLÌ 5
761 CERIMELE PAUL	ACERRA 1	821 IACCARINO OLIMPIA	MONREALE 1	884 PIAZZI FRANCESCO	BUSSOLENGO 1
762 CERVELLATI CLAUDIA	BOLOGNA 10	822 IL GRANDE ROSA	CAPACI 1	885 PIETRANTONIO DOMENICO	CAPURSO 1
763 CESARI DANIELA	MAGLIE 2	823 ISGRÒ MARIA TERESA	TREMESTIERI ETNEO 1	886 PIETRI PAOLA	CARPI 3
764 CETRO ALESSANDRA	RIMINI 11	824 LA FELICE RAIMONDO	RAGUSA 2	887 PIOL LEONARDO	CASTEL SAN PIETRO 1
765 CHIARI GIOELE	CASTELMAGGIORE 1	829 LA PIANA ANTONELLA	PARMA 1	888 POGGI LORENZO	BOLOGNA 4
766 CIMINO FRANCESCA	VENEZIA 2	825 LA ROSA GIANLUCA	PONTECAGNANO 1	889 POMPILI LEONARDO	ROMA 113
767 CIUSANI MARCO	ORIO LITTA 1	826 LACOGNATA GIUSEPPE	LEQUILE 1	890 PORCELLI GIOVANNI PIETRO	TERRACINA 2
		827 LAMBERTI ZANARDI STEFANIA	SPARANISE 1	891 PRATI GIACOMO	BOLOGNA 7
		828 LANDI ANTONINO	FORLÌ 13	892 PRINCIPATO SALVATORE	MESSINA 13
		830 LAUDISA ILARIA		893 RAGUSA VERONICA	CATANIA 19
		831 LEARDI DANIELA		894 RAIMONDI PATRIZIA	MANOCALZATI 1
		832 LEONESSI LISA		895 RANCATI LORENZO	CODOGNO 1
				896 RICCI FRANCESCO	CALDERARA DI RENO 1
				897 RIZZO GIUSEPPE	NICOSIA 4

898 RODIO MARCO	OSTUNI 1	1176 ANGELOCOLA ANNA	CAVE GENAZZANO 1	1172 MASINA MARIO	FIRENZE 2
899 ROMANO FRANCESCA	MILAZZO 2	1065 BARIGAZZI MARCO	VIADANA 1	1161 MENEI VALENTINA	CASTELLI 1
900 ROSI AGNESE	PONTREMOLI 1	1166 BATTISTELLA ELISA	S. MARIA MADDALENA 1	1160 MICCINESI MANILO	FIRENZE 2
901 ROSSI LETIZIA	RIMINI 7	1069 BATTISTINI FRANCESCA	CESENA 9	1113 MINERBA STEFANO LUIGI	QUARTU 1
902 RUFFILLI MARINA	FORLÌ 1	1151 BATTISTINI PIETRO	PISA 4	1096 MINERBA VALENTINA	QUARTU 1
903 RUFFINO ROSALBA	CARINI 1	1088 BERT SUSANNA	ALMESE 1	1097 MONTRUCCHIO CHIARA	TORINO 18
904 RUSSO FEDERICO	PADOVA 9	1067 BERTASI PAOLO	PADOVA 10	1125 MORUCCI GABRIELE	DUINO 1
905 RUSSO GIUSEPPE	ZAFFERANA ETNEA 1	1112 BIANCHI JANETTI EMANUELE	PIOLTELLO 1	1077 MOSSOTTI OLIVIA	NOVARA 6
906 RUSSO IGNAZIO	ZAFFERANA ETNEA 1	1089 BLANDINO MICHELE	ALMESE 1	1104 NAIA LORENZO	FERRIERA 1
907 RUSSO SARA	LEQUILE 1	1107 BONO SHALINI MARIA	MATHI 1	1093 NASCIBENE MAURO	VARESE 1
908 SAETTI BARALDI EMANUELA	CALDERARA DI RENO 1	1080 BORGIA CHIARA	MESSINA 2	1074 NORGIA ANNA MARIA	GRIGNASCO 1
909 SALETTI ANITA	VERONA 16	1177 BRUNI VALENTINA	COLOGNO MONZESE 1	1132 ORLANDI MARTA	FIRENZE 5
910 SAMORI ENRICO	FORLÌ 1	1073 BRUSA SARA	COMITATO ZONA PAVIA	1173 PANCINO ELENA	FIRENZE 27
911 SANSOTTA STELLA	TORINO 55	1083 CALDI ELISA	BOLOGNA 10	1156 PARASILITI ANTONIO ALFIO	PATERNÒ 3
912 SANTAMARIA GUIDO	MODENA 4	1092 CALZOLARI ROBERTO	BOLOGNA 13	1106 PAU EMANUELE	SINISCOLA 1
913 SANTOSTEFANO FEDERICA	CASTEL DI SANGRO 1	1101 CAMPANA FILIPPO	CESENA 10	1170 PECCHIOLI DANIELA	FIRENZE 27
914 SARDELLA CLARA	TARANTO 2	1145 CANGEMI DAMIANO	CINISI 1	1135 PESCE CARMELO	MOTTA SANT'ANASTASIA 1
915 SCARIZZA FABIOLA	ROMA 93	1090 CAPONE FRANCESCA	TORINO 31	1108 PIETRI PAOLI MATTEO	MILANO 81
916 SCARLATELLA FELICE	PESCARA 14	1129 CASTELLANI TARABINI EDOARDO	MODENA 3	1066 PIRETTI GIOVANNI UGO	BOLOGNA 8
917 SCARPELLINI SARA	RIMINI 5	1130 CASTELLI CLAUDIA	PALERMO 4	1163 POLETTI SARAH ELENA	CONDOVE 1
918 SCARTON GIOVANNI	MILANO 92	114 CECCHI ANNALISA	S. MARIA MADDALENA 1	1131 PUGGIONI ILARIA	SASSARI 4
919 SCIALPI FRANCESCO	TARANTO 2	1119 CECCHINI FRANCESCA	VARESE 1	1152 REINA DANIELA	BELPASSO 2
920 SCIRE BEATRICE	SAN LAZZARO LA MURA 2	1171 CHIARI CLAUDIA	CAPEZZANO 1	1102 ROSA GIULIA	PONTREMOLI 1
921 SCOTTI PAOLA	MODENA 3	1148 CICCIA AGNESE	PATERNÒ 5	1109 SALERIO ILARIA	CINISELLO BALSAMO 3
922 SGARZI MAURO	SAN LAZZARO LA MURA 2	1133 COLA SILVIA	VILLALBA 1	1100 SALERIO VERONICA	COM. ZONA MILANO NORD
923 SINI DANIELE	ASSISI 1	1165 CONFALONIERI GIACOMO	MILANO 10	1070 SARTORI DAVIDE	PIOVE DI SACCO 1
924 SINISCALCHI MICHELE	AVELLA 1	1123 CONFALONIERI LUCA	CORMANO 1	1124 SBARATTA MARIA GRAZIA	PATERNÒ 2
925 SORACI VALERIA	MESSINA 1	1150 CURRERI PAOLO	SCIACCA 1	1081 SCAGLIARINI ELISA	BOLOGNA 2
926 SOZIO ISABELLA	RUTIGLIANO 2	1079 DELLA CROCE MARIA ELISA	TORINO 24	1116 SCHIFF FEDERICO	MONTEFANO 1
927 SPALLAZZI FEDERICA	PONTENURE 1	1068 DELLA CROCE SIMONE	LEUMANN 1	1159 SCIACCA GIACOMA	PACECO 1
928 SPATOLA FRANCESCO	NISCEMI 1	1122 DI PIETRO PAOLA	AVOLA 1	1114 SCINA ANTONINO	PATERNÒ 4
929 SPICCIARELLI CHIARA	BOLOGNA 1	1155 DIASO ROBERTO	CARBONIA 1	1084 SIGNORETTO GIOVANNELLA	CHIOGGIA 1
930 TAGLIOLINI ALESSANDRA	ASSISI 1	1103 DITI IRENE	SAN MARTINO 1	1167 SILVESTRO GREGORIO	MATHI 1
931 TAGLIOLINI GIACOMO	ASSISI 1	1062 DRAGHI MARTA	BOLOGNA 1	1143 SOLDANI RENZO	MONTEVARCHI 1
932 TALLUTO LORENZO	CARINI 1	1078 FACCINI FEDERICO	RIVOLI 1	1087 STEVANIN CARLO ALBERTO	CAVEZZO 1
933 TASCA ANDREA	BREMBATE 1	1126 FAENZA DONATELLA	RIMINI 8	1139 STIVANELLO FRANCO	VERONA 11
934 TEDALDI GIULIA	FORLÌ 13	1098 FILIPPI MATTIA	BOLOGNA 2	1121 STROLLO LUISA	CESENA 8
935 TEMPIO CATENO	REGALBUTO 1	1118 FLORIDI ERIKA	VARESE 3	1063 TARRONI ALBERTO	BOLOGNA 17
936 TICCI STEFANIA	BORGO SAN LORENZO 1	1127 FOSSATI ENRICO	VILLASANTA 1	1134 TIRENDI DANIELE	PALERMO 23
937 TIMPANARO MARIA GRAZIA	REGALBUTO 1	1136 FREGNA MARINA	CASTELMAGGIORE 1	1137 TOFFOLO ATTILIO	MILANO 99
938 TIZZANI MARIA	TARANTO 15	1141 GABELLI LUCIA	PADOVA 13	1153 TRIANI FRANCESCA	MILANO 34
939 TORTELLA GIACOMO	PESCHIERA 1	1105 GABRIELI ALESSANDRA	SASSARI 4	1061 URSO SANTINO	SIRACUSA 14
940 TUROLLA CLAUDIA	ROVIGO 1	1147 GALATI ANTONELLA	LONGI 1	1076 VENIERI LUCA	IMOLA 2
941 VALLI FRANCESCA	MODENA 8	1169 GALLO VITO	PALERMO 23	1120 VILLACI LUCA	ROZZANO 1
942 VENDRAMIN DAVIDE	CARAVAGGIO 1	1175 GELOSO PAOLA	ALBA 9	1072 VITANZA SALVATORE	BRONTE 1
943 VIGNA MARCELLO	TUGLIE 1	1146 GEMMA CALOGERO	LONGI 1	1091 ZANOTTO ALESSANDRA	BASSANO DEL GRAPPA 1
944 VIRGA ELVIRA	PARTINICO 2	1168 GIACALONE SIMONE	MOTTA SANT'ANASTASIA 1	1110 ZONARELLI ELISA	S. LAZZARO S. 1
945 VIVONA SARA	FIORENZUOLA 1	1082 GIAMBERINI LAURA	LAGO DI VARESE 1		
946 XOCCATO MATTEO	SAN VITO DI LEGUZZANO 1	1094 GIUNCHI SERENA	CESENA 8		
947 ZALDINI ANNALISA	CARPI 3	1174 GIUSTINI FRANCESCO	AREZZO 1		
948 ZAMBELLI ROBERTO	RUBIERA 1	1115 JUSTESEN MAIA	SUSA 1		
949 ZANETTI ELISA	CREMONA 2	1154 LAIOLA GIUSEPPE	PORTO EMPEDOCLE 2		
950 ZOLI ANDREA	FORLÌ 13	1075 LANZINI MANUELA	PESCARA 13		
		1086 LANZONI RICCARDO	RIOLO 1		
		1142 LAZZERONI PIETRO	PONTREMOLI 1		
		1158 LICARI ROSA	MOTTA SANT'ANASTASIA 1		
		1138 LOMBARDO ANTONIO	ALCAMO 1		
		1157 LONGOBARDI CHIARA CIELO	NOVARA 6		
		1164 LUPARELLO GRAZIA	TORINO 10		
		1085 LUPI ANNALISA	OSTIANO 1		
		1128 MACCIO IGNAZIO	IGLESIAS 3		
		1111 MAGGIOLO ANDREA	VARESE 1		
		1071 MAGNANI MASSIMO	PREDAPPIO 1		
		1162 MARABOTTO GIULIA	TORINO 35		
		1095 MARCHIORI MICHELE	PADOVA 8		
1064 AGOSTI DANTE	TRAVAGLIATO 1				
1149 ALDRIGO ALBERTO	SAN DONÀ DI PIAVE 3				
1140 ANASTASI PAOLA	BRONTE 1				
1117 ANDREETTA MARIA	ORSAGO 1				
1099 ANGELINO PAOLA	CASSINA DE PECCHI 1				

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi, nella riunione del 21.11.2009

1064 AGOSTI DANTE	TRAVAGLIATO 1
1149 ALDRIGO ALBERTO	SAN DONÀ DI PIAVE 3
1140 ANASTASI PAOLA	BRONTE 1
1117 ANDREETTA MARIA	ORSAGO 1
1099 ANGELINO PAOLA	CASSINA DE PECCHI 1

Dall'art. 42 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...

c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 60 del Regolamento

"La Capo guida e il Capo scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

Art. 61 del Regolamento

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

No all'accoglienza ad ogni costo

La lettera che segue si riferisce all'articolo "C'è salvezza fuori dal Patto", pubblicato sul n. 6/2009 di PE (pagine 4-6).

Carissimi Rita, Federico, don Maurilio, sono d'accordo con voi che è fondamentale affrontare i problemi non come singola comunità capi ma confrontandosi con altri capi e cercando soluzioni in Consiglio di Zona. Non penso invece che una comunità capi debba essere il luogo dell'accoglienza ad ogni costo.

Chi desidera entrarci è indispensabile abbia aderito completamente al Patto associativo perché altrimenti non avremo una comunità di educatori ma un clan di capi. Se la società tende a prolungare l'adolescenza perché dobbiamo farlo anche noi che facciamo dell'autonomia e della responsabilità le nostre bandiere? Forse non sarebbe più corretto dire "chiarisciti, se vuoi ti indichiamo dove puoi trovare persone che ti aiutino in maniera seria per crescere e poi l'anno prossimo ci risentiamo"?

Dubito che la comunità capi abbia forze e competenze tali da poter aiutare un fratello in un cammino di fede da adulto. Mi sa, invece, che siamo presi un po' troppo dalle dimensioni dell'oggi, del problema di non chiudere l'unità, di come fare a dirlo ai genitori, dalla paura di perdere un "pollo" che chiede di fare il capo.

La vera paura dovrebbe penso

essere "che danni possono fare degli pseudo capi che non sono stati in grado di fare delle scelte?". Non lo prescrive nessun dottore che essere capi sia l'unica via per essere buoni cittadini. Quanti R/S hanno salutato il clan senza prendere la Partenza e fanno servizi impegnativi e importanti per la società? I nostri ragazzi hanno il diritto di crescere con al fianco degli adulti significativi che abbiano almeno capito che siamo servi inutili e che il Signore è la Stella in alto mare che deve guidare la nostra esistenza nella burrasca della vita. Senza bussola non si va da nessuna parte e tutte le capacità tecniche di questo mondo non saranno sufficienti a evitarci un clamoroso naufragio, tanto più pernicioso se sulla nostra barca ci sono ignari ragazzi che si fidano di noi.

Scusate lo sfogo ma mi piacerebbe leggere PE tra una decina di anni e vedere che l'Associazione si interroga entro che anno di comunità capi il capogruppo debba dichiararsi e vivere da cristiano.

Buona strada!

Franz Ballerini
Torino 24

Solo una precisazione, lasciando poi che il dibattito prosegua con altri interventi: come specificato all'inizio di quell'articolo, il fatto che l'adesione al Patto associativo, compresa la scelta cristiana, sia necessaria per essere capo non è in discussione. È un dato di fatto, tuttavia, che in alcune comunità capi vi siano casi di adulti che aderiscono solo in parte al Patto associativo o che, pur non essendo ancora battezzati o magari di altre religioni, mossi dalla passione per l'educazione e per lo scautismo, chiedono comunque di compiere un servizio educativo con i ragazzi.

Abbiamo voluto raccontare l'esperienza e il percorso della Zona Torino, proprio per affrontare la questione non come una realtà acquisita o una possibilità da legittimare ("c'è qualcuno in comunità capi che non crede... e quindi è una cosa che si può fare!") e per avviare una riflessione su come sia essenziale vivere da

credenti e da testimoni il proprio servizio.

Quando la crisi incontra l'educazione

Seguono due lettere che contengono domande, provocazioni e stimoli. Le lanciamo a tutti, considerando che quando si chiede all'Associazione un ruolo attivo, lo si chiede in realtà a tutti i capi, non solo al livello nazionale.

La crisi che attraversa il nostro paese fa sentire i suoi effetti anche nelle realtà dei nostri Gruppi. Ma quali sono o possono essere i possibili ambiti in cui l'Associazione può e deve esprimersi?

Rimaniamo, tra quelli possibili, ai temi che più incrociano la nostra azione educativa:

- la difficoltà dei nostri ragazzi a immaginare un futuro possibile, la visione di una vita sociale, affettiva, lavorativa frammentata e precaria: da qui la necessità di attivare una riflessione (in particolare delle Branche) sullo stato della situazione giovanile. Non è il metodo in crisi, piuttosto la capacità dei capi di sapere leggere le difficoltà e i disagi dei giovani. L'Associazione ha il dovere di rendere a tutti una lettura approfondita delle problematiche giovanili;
- la scuola e l'università, e più in generale le problematiche formative devono trovare in ambito associativo le riflessioni e le proposte necessarie a far sentire, non solo la voce degli utenti, ma anche quella degli adulti educatori (capi), verso una proposta efficace e tesa a dare una istruzione che aiuti i giovani ad affrontare la loro "eterna partenza";
- le politiche sociali e giovanili, che nel nostro paese sono ancora inefficaci, rispetto alle democrazie europee evolute. La Branca R/S ha una responsabilità enorme nei confronti dei giovani sulla capacità di avviare proposte concrete da offrire alla politica, ai movimenti e agli stessi partiti;

I nostri ragazzi hanno il diritto di crescere con al fianco degli adulti significativi che abbiano almeno capito che siamo servi inutili e che il Signore è la Stella in alto mare che deve guidare la nostra esistenza nella burrasca della vita



– le nostre famiglie vivono il peso di una crisi economica che costringe ancora di più a ridurre la partecipazione ad attività sociali, ricreative e culturali. I gruppi, da sempre avamposti educativi nel territorio, supportano con grande sacrificio (spesso personale dei capi) a queste difficoltà. Ma l'Associazione deve farsi carico nel suo complesso di queste esigenze, attraverso politiche economiche che, sempre di più, siano a supporto degli associati, sia ragazzi che capi.

Su tutti questi temi, e su altri ancora, dobbiamo incominciare a confrontarci. Avviare una stagione di ampio dibattito che ci porti a trovare strategie e politiche condivise che siano voce di tutta l'Associazione.

Giulio Campo
Capo clan Capaci 1

Siamo ingessati

Sono un capo di 41 anni, felicemente sposato, due figli. Mia figlia di cinque anni, vedendo alcune prostitute sul bordo di una statale mi ha posto le seguenti domande: chi sono queste signore? Sono rimasto disarmato dalle risposte che riuscivo a darle: come faccio a risponderle "cristianamente"? I ragazzi dalla vita notturna si bruciano le sinapsi con le droghe chimiche, i professionisti e la "upper class" consumano fiumi di cocaina, per restare in società o perché non hanno alcun modello a cui riferirsi? A tutte queste domande noi scout sappiamo come rispondere, ci rimbocchiamo le maniche e cerchiamo di lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Ma può bastare? Quanti ragazzi abbiamo "perso" per strada? A quanti ragazzi non siamo capaci di comunicare i nostri valori? La mia umile versione della progressiva incapacità di porci come punti di riferimento è questa: siamo ingessati. Il gesso ci viene dalla burocrazia della lettera C della nostra associa-

zione. Il messaggio evangelico viene soffocato dalla stratificazione legislativa di secoli che ci hanno allontanato dall'insegnamento cristiano. Sono questioni molto pratiche che viviamo quotidianamente nelle nostre unità: il capo che divorzia è ancora uno a cui affidare l'unità? Il sesso prematrimoniale è inaccettabile visto che la tempesta ormonale parte dai 14 anni e ci si sposa intorno ai 30? Non ho ricette pronte all'uso, ma mi piace pensare che l'Agesci possa svolgere un ruolo attivo nella Chiesa simile a quello che svolse S. Francesco, umilmente ma consapevole dello spirito dei tempi.

Dino Germinario
Bari 13

Capi significativi cercasi

In quest'ultimo periodo rifletto su come vengono assegnati i ruoli in comunità capi. Quante volte sentiamo che i capigruppo sono gli ultimi a venir scelti nel (fantomatico) quadro capi? Quante volte sentiamo di-

re "ma sì, dai, è un ruolo che non ti porterà via tanto tempo..." Mah, per esperienza diretta penso che, se fatto bene, seriamente e con impegno, il ruolo del capogruppo non sia per nulla riposante, anzi...

Quante ore di riunione di comunità capi passiamo (e buttiamo) parlando di questioni logistiche (il posto dell'apertura, orari, ecc.) che potremmo invece usare per la nostra crescita (tipo i "problemi di fede"), facendo, cioè, formazione? "La comunità capi ha per scopo (...) la formazione permanente" (Statuto, art. 20 – Comunità capi). Molte volte credo i problemi siano "nel manico"...

Altra riflessione: dati alla mano (Lombardia) si nota come almeno il 70% dei capi che entrano in comunità capi arrivano dai clan/fuoco. Partendo dal presupposto che il fine della Branca R/S non è quello di far da "serbatoio", ma di formare persone capaci, in modo adulto, di prender decisioni, scegliere di impegnarsi per render il mondo un po' migliore di come l'han trovato, non si può non riflettere su questi dati. Perché non puntare sulla Branca R/S,

mettendo lì capi significativi, direi quasi (anche se ammetto che è brutto dirlo) i migliori che abbiamo? Buona strada.

Marco Abrate
Incaricato alla Formazione capi
Zona Pavia

Giochiamo oggi per il mondo di domani

Con le due lettere che seguono, ritorniamo al tema castorini. Al Consiglio generale 2009, come noto, non è stata approvata alcuna delle tre mozioni proposte, e quindi non è stato rinnovato il protocollo di collaborazione tra Agesci e Aic, non è stato integrato il castorismo in Agesci e non prosegue la sperimentazione all'interno dell'Agesci (proseguono invece le attività dell'Associazione Italiana Castorini). Ora si sta valutando come proseguire, essendo scaduto il protocollo di intesa tra Agesci e Aic. Vi terremo aggiornati sugli sviluppi.

Dopo un lungo tragitto – chi



dal Friuli, chi dalla Sardegna, dalle Marche, dall'Abruzzo e dal Lazio – i castorini sono giunti a Bracciano per il campo nazionale, che si svolgeva anche a Roccella Jonica e a Cervia. È stato un incontro di cinque giorni vissuto in stile scout.

Lo sfondo educativo era incentrato sui diritti dei bambini, che i castori avevano già iniziato a conoscere durante l'anno: il gioco, l'alimentazione, la scuola e l'espressione. Ogni giorno si affrontava un tema con giochi di conoscenza, attività manuali sulla competenza e riflessioni sulla responsabilità.

E poi i cerchi serali, le attività in riva al lago, gli acquazzoni, la Santa Messa, i cieli stellati, i canti e le danze, i sorrisi, le mani nelle mani, le fiabe... il tutto vissuto con lo stupore tipico dei fanciulli e la passione educativa degli adulti.

Durante la Santa Messa, alle preghiere semplici e profondamente sentite dei bambini si univano anche quelle silenziose degli adulti, i vecchi castori, e almeno una era rivolta a un'Agesci timorosa, dalla parvenza stanca, che non osa decidere. Questi capi colonia, spesso presi in giro, non considerati in servizio educativo, delusi dagli esiti del Consiglio generale, comunque erano felici di aver organizzato e realizzato - in perfetta letizia - un campo che sarà difficile dimenticare. Capi partecipi, umili, silenziosi ma presenti nel servizio alle famiglie, forse le uniche che apprezzano sinceramente il loro impegno, vedendo meglio di qualsiasi altro osservatore i successi educativi del castorismo.

La cosa più bella? Il sorriso dei castorini e dei capi terremotati dell'Aquila, che abbiamo fortemente voluto partecipassero, incoraggiandoli e aiutandoli concretamente recuperando parte del materiale da campo, un contributo economico, nuovi fazzolettoni, ecc... Senza di loro non sarebbe stata la stessa cosa e non avremmo rispettato il motto "insieme..." che, infatti, non vale solo per i castori. "Insieme..." tutto e tut-

ti, costi quel che costi, non escludendo alcuno da questo meraviglioso gioco che si chiama scoutismo.

Fraternamente.

Alessandro Casagrande

Siamo la comunità capi dell'Oderzo 1, per anni unico Gruppo nel Veneto a ospitare una colonia di castorini. Dal 1991 al 2003 la Colonia ha accolto 95 bambini, 87 dei quali passati al Branco. I vecchi castori erano capi della comunità capi, con il censimento AGESCI/AIC. Proposta castorini e proposta scout erano vissute dal Gruppo con naturale continuità. Nel 2003, per la carenza di capi, la colonia è stata "temporaneamente" chiusa: scelta non indolore per bambini, famiglie, territorio e Gruppo. Non entriamo nello specifico della proposta castorini sulla quale ci siamo già espressi in altri contesti, con argomentazioni derivanti da più di dieci anni di esperienza. Ci teniamo, però, ad esprimere qualche considerazione. Abbiamo sempre seguito con attenzione e fiducia il dibattito sul castorismo: pensavamo che un suo riconoscimento in Agesci avrebbe dato una fisionomia più certa a questa espe-

rienza con garanzie di tutela e stabilità; credevamo che una proposta rivolta ai bambini più piccoli, emergente dai bisogni di una società sempre più disgregata e carente di vita comunitaria, portasse l'Associazione a osare, con sguardo proiettato in avanti, un impegno anche in questo ambito. Tuttavia, mentre la nostra attenzione sui passi dell'Associazione è sempre rimasta viva, la nostra fiducia è andata via via affievolendosi; dal profilo del dibattito associativo si percepiva chiaramente che la questione castorini non era considerata all'altezza di altre, tanto da riuscire a strascinarsi nella sperimentazione per quasi un ventennio!

E siamo quindi arrivati all'epilogo della vicenda in questo ultimo Consiglio generale, quando, finalmente, l'argomento è stato affrontato, forse per la prima volta, con la volontà di approfondire e capire... a tempi supplementari scaduti... con il risultato finale di una "non scelta": un risultato paradossale da parte di un'Associazione che si prefigge di "educare al discernimento e alla scelta"!

*La comunità capi
del Gruppo Oderzo 1
Regione Veneto*



Buona strada!

Come indicato nell'editoriale, il testimone della redazione passa a Chiara Panizzi, che si presenta qui di seguito e alla quale auguriamo di cuore buona strada!

Mi chiamo Chiara Panizzi.

Abito in un paese sulla collina di Trento e faccio di mestiere l'audiometrista presso l'ospedale della mia città. Durante il giorno mi occupo quindi di sordi; il che è una buona scuola per imparare a farsi ascoltare... e forse anche leggere.

Premesso che non è carino chiedere a una signora l'età, preciso che la mia è ampiamente sufficiente a contenere un numero elevato di esperienze associative. Ma non voglio annoiarvi elencandole tutte. Credo che il mio destino sia stato irrimediabilmente segnato da quella volta che ho pronunciato la mia Promessa davanti al mio cerchio e ho indossato per la prima volta i miei "sette punti neri".

Dopo il servizio in Branca L/C e svariati anni da quadro, da un paio ho voluto tornare a stare con i ragazzi, scelta che mi ha portato a fare la maestra dei novizi e devo dire che mi ci diverto moltissimo! Sono anche l'Incaricata stampa del Trentino Alto Adige. Sono sposata da parecchi anni e ho tre figli. Maschi.

Più un marito (superfluo, anche se non del tutto di questi tempi, specificare "maschio").

Ho anche un cane S. Bernardo.



Chiara Panizzi

Femmina (almeno quella).

E tre galline (femmine pure loro).

Coltivo una discreta quantità di rose e mi diverto a fare "il piccolo cantiniere" con mio marito: otteniamo un vino che in molti si ostinano a bere, confermandoci nell'idea che sia piuttosto buono e spronandoci a continuare.

Mi piace camminare in montagna, sciare, andare in bicicletta, viaggiare e più di tutto essere scout. Cosa quest'ultima vista con una leggera punta di commiserazione da parecchi dei miei amici e colleghi.

Ma tant'è: una volta scout, sempre scout! E, visto che mi diverte ancora, tengo duro.

Vi chiederete a questo punto cosa centri tutto questo con il fare la capo redattrice di P.E.

Me lo sono chiesta anche io, quando i Presidenti mi hanno proposto questo servizio. Forse è stato l'"estote parati" a incastrarmi,

o anche l'"ECCOMI" che ho imparato a dire tanti anni fa. La cosa però che mi ha più di tutto convinto è che in questa nuova avventura avevo molto da imparare e che dovevo creare una squadra che mi aiutasse nel compito. Imparare insieme agli altri è continuare a crescere ed è l'occasione più bella che possiamo vivere noi scout. Credo sia stata questa la spinta.

Voglio pensare che riuscirò a portare a termine il mio nuovo incarico grazie alla collaborazione di tanti e all'aiuto di chi, leggendo P.E., vorrà farmi il regalo dei suoi suggerimenti.

Spero di essere all'altezza del servizio che mi è stato chiesto.

Questo è tutto o quasi.

Ah sì, non vi ho detto quando sono nata! Beh, sappiate che il mio segno zodiacale è il Cancro...

Chiara

(segue da pagina 3)

zio, sfogli la rivista (almeno quello spero l'abbiate fatto!), ma si soffermi solo su ciò che lo interessa o gli è maggiormente utile in quel momento.

E a proposito di utilità: ho scoperto che domandarsi se un articolo è utile (anche mentre lo si scrive) è un buon criterio per valutare se pubblicarlo. Ovviamente non un'utilità spicciola, ma legata all'informazione, alla cono-

scenza, allo scambio, al dibattito, alla riflessione, all'approfondimento. E in alcuni casi, la necessità di chiudere il numero per rispettare la scadenza non ci ha fatto rispettare questo criterio.

È da qualche tempo che sto riflettendo sul fatto che uno degli articoli più bistrattati della nostra Legge è il quinto: la guida e lo scout sono cortesi. Dimentichiamo spesso di esserlo, anche nei rapporti interni all'Associazione.

E la cortesia è fatta di delicatezza, di attenzione, di rispetto, di premura, di cordialità. Non è un atteggiamento formale, nasce dal cuore. È fatta anche di un semplice ma sincero grazie. E allora permettetemi di essere cortese.

Un grazie di cuore va a ogni singolo membro della redazione, per la passione e la dedizione, per la voglia e la capacità di confronto, per il clima fraterno e sereno che avete contribuito a creare.

Grazie a Giorgio, grafico e giornalista, dal quale ho imparato moltissimo. Grazie perché col sorriso sulle labbra sei sempre stato disponibile negli orari e giorni più improbabili.

Grazie a tutti i capi: tramite le vostre mail ho ricevuto suggerimenti, nuovi stimoli, occasioni di

riflessione, sostegno. Ho cercato di rispondere a tutti, ma qualcuno mi sarà sicuramente scappato: vi chiedo di scusarmi.

Grazie al Comitato, a Capo Guida e Capo Scout, all'assistente nazionale per la fiducia che avete sempre dimostrato in me e nella redazione.

Grazie alla mia comunità capi: siete occasione di stimolo e di ricarica continua. La prova concreta che il metodo scout funziona. Grazie a Marco, per la tua pazienza e il tuo sostegno.

Passo il testimone a Chiara Panizzi: sono certa che saprai vivere in modo appassionante questo servizio e auguro a te e alla prossima redazione buon lavoro e buona strada!

Luciana

SCOUT - Anno XXXV - Numero 31 - 28 dicembre 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - " 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel gennaio 2010.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana